(11 279

CANZONETTA SPIRITUALE O vero la VILLANELLA,

Ch'impetra da Nostro Signore GIESU' CHRISTO LA PACE TRA' PRENCIPI CHRISTIANI.

Data in luce da Domenico Navetta.

In Roma, Per il Buagni.
Con licenza de' Superiori.

GIà voi vedete dolce Signore
Il gran dolore, che ſtà quà giù
Molti Chriſtiani in queſta guerra
Vanno per terra, mio buon Gieſù.
Se voi contento, e ſe à voi piace,
La ſanta Pace à noi mandà;
Divotamente il Peccatore
Con humil cuore ſempre ſarà.
Vergine Santa, Madre Clemente,
Stella lucente del Peccator,
Pregate il voſtro caro Figliuolo,
Che ſpãdi al ſuolo l'eterno amor.
Voi buon Paſtore di Roma Santa,
Che il Mondo canta il voſtro ben,
Ogni Fedele la Pace eſclama,
Di voi la fama creſce nel ſen.
Che tanta guerra trà li Chriſtiani,
Con voſtre mani fate placar,
Noi tutti quanti pace vogliamo;
E intercediamo con il pregar.

Voi Sacro Impero Roman Signore,
Imperator d' ogni Christian
Fare la Pace, mentre voi siete,
Che arricchirete il Vatican.
Voi delle Spagne Monarca eletto
Il vostro affetto fate veder
Al Mondo tutto, e s'à Dio piace
Di far la Pace, com' è il dover.
Voi della Frācia Rè Christianissimo
E Potentissimo nel guerreggiar,
Fate la Pace, non fate guerra,
L' alme sotterra stanno à pregar,
Re di Polonia voi siete quello,
Che al grā flagello dell' Ottoman
Fosti sì forte con dar ajuto,
Con dar tributo al Rè German.
Interpetrate la santa Pace,
Voi che loquace siete mio Rè,
Che il Gran Signor Rè de' Pagani
Di noi Christiani spezza la Fè.

Di

Di Portogallo potrà venire
L' invitto Sire di Maestà,
Con il suo ajuto, con il trattato
Il concertato ci manderà.
Gran Venetiani à Dio correte,
E intercedete al Protettore.
Con le preghiere, con caldi pianti
Voi tutti quanti farete honor.
S.Giorgio ancora non vuol mancare
D' interpetrare à D o là sù
Con i devoti suoi Genovesi,
Che son cortesi al buon Giesù.
Stato di Lucca, Popolo amato,
Siete stimato molto fedel,
Al Volto Santo tutti correte
Che levar te sì gran flagel,
Voi di Savoja la gloria sia,
Che di Maria vive ad ogn' or,
La vostra gran Casa Manuella,
Che mai cancella il suo splendor.

Voi

Voi di Toſcana Gran Duca noto,
Molto devoto del Redentor,
Per voſtro mezzo alla Nunziata
Venghi mandata la Pace fuor.
Voi Mantuano Duca famoſo.
E vittorioſo nel guerreggiar ,
Pregate Anſelmo il Protetore,
Che il Redentor vogli pregar.
Del Mondaneſe San Geminiano
La Pace al piano mandi dal Ciel.
Voi Duce d' Eſte ſempre ſtimato
Per ogni lato un buon fedel.
Duca di Parma, e di Piacenza
Queſta diſpenza à voi verrà,
Pregate Iddio Signor verace;
Che queſta Pace ſi deve far.
Duca di Maſſa, e di Carrara,
Mia Muſa avara non reſterà,
Se queſta Pace per mezzo voſtro
Dal ſacro Chioſtro s' ottenerà.

Della

Della Mirandola voi ſete quello,
Che al grã flagello ſiete ad ogn'or
Di cor pregate la Madre pria,
Che à noi ci dia Pace il Signor,
Potrà venire dal gran Milano
Ogni Chriſtiano con puro cor,
Venite tutti cõ caldo zelo, (gnor.
Ch' Ambrogio in Cielo ora al Si-
Napoli bello non ſiate aváro,
Ch'il gran Gennaro tuo Protettor
Col cuor p'ꝛfetto, e lieto viſo
In Paradiſo preghi il Signor.
E voi divoti Palermitani,
Veri Chriſtiani del buon Gieſù,
Aſſieme ogn' uno con Roſalia
Preghi Maria dal Ciel là sù.
Ogni Chriſtiano fedel che ſia,
Gieſù, e Maria preghi di cuor,
Che queſta guerra vogli levare,
E Pace dare per il ſuo amor.

Ora

Ora Signor i vi vò lasciare,
E al mio cantare ogn' un farà
Cortese à Dio s', io fui loquace,
La Santa Pace intercederà.
La Villanella da voi cantata,
E' ritornata, ò mio Signor,
Et hor vi pregà, che la scusate,
E perdonate se fece error.

IL FINE.

ORATIONE

DEL P. GIVLIO NEGRONE DELLA COMPAGNIA DI GIESV

Detta nella Chiesa Catedrale di S. Lorenzo di Genoua dopo la Coronatione del Signor

LVCA GRIMALDO

Doge di quella Sereniſsima Republica li 12. d'Aprile 1605.

LA vostra nuoua dignità, che col ſuo viuo ſplendore mi conforta gli occhi, rallegra il cuore, & innanima à ragionare, Sereniſſimo Doge, quantunque mi inuiti à rallegrarmi con eſſouoi, col Senato, co' Cittadini, & con tutta la Patria noſtra per così grande acquiſto poco dianzi fatto della perſona voſtra in Capo, Duce, & Principe nel gouerno: ſapendo nondimeno eſſer già ſtato fatto queſto lodeuole vffitio da miglior dicitore, ſtimo douere in altro più conueneuolmente impiegare hoggi la mia lingua, voce, & fauella. Da vn'altro lato la Gratitudine deſta nel petto mio dal molto che la mia Religion vi deue, per la protettione del ſuo Collegio continuata molti anni, forte m'inchina à teſſere vna honoreuole ghirlanda delle voſtre virtù, per porlaui in capo ſopra la Co-

2⁸⁸

rona Ducale: ma mi ritengo, & non hò ardimento di farlo; posciache la vostra singular Modestia non è per sofferire, che io vi lodi auanti al viso; ne la mia professione il comporta; la quale esser deue, etiandio dal sospetto dell'Adulatione, lontana. Molto meno sù questo pergamo salito sono per dare ammaestramenti di gouerno, io per la vita consumata fuori del Mondo in Religione mal prattico, & poco esperto delle cose mondane; à chi massimamente per giuditio del gran consiglio è stato riputato atto à regger la Patria comune. Che sarà dunque, Serenissimi Signori, il dicitore da voi eletto ad honorare in questo tempo, & in questo Tempio sua Serenità, s'esser non vuole ne Oratore, ne Laudatore, ne Maestro? Desidero, per dire il vero, & ardentemente bramo, esser solamente Presago della felice riuscita di questa vostra elettione caduta nell'honorata persona del Signor LVCA GRIMALDO: vorrei scoprirui le speranze mie; vorrei palesarui la confidenza, che hò nell'animo conceputa del gran valore di sua Serenità. Finalmente in guisa d'Indouino, buono augurio prendendo da tutti gli accidenti della persona vostra, Serenissimo Principe, vorrei pronosticare, & augurare che'l gouerno vostro sia per essere ottimo, di compiuta sodisfattione à tutti, & si fattamente lodeuole, che nel tempo vostro, & per così dire, al vostro Sole fiorisca, come in primauera la Pace: si sterpino alcuni vitij dalla nostra Città, li quali più dell'vsato l'infettano; & vi si piantino, & vi allignino alcune nobilissime virtù da' nostri maggiori con lode loro incomparabile essercitate. L'esser voi nato in quello antichissimo, & nobilissimo Albergo de'Grimaldi, onde vsciti sono ne' secoli andati, Capitani che per lo grā valore nelle armi, hanno condotto con supremo imperio per lo mare grossissime armate: Vescoui, Arciuescoui, & Cardinali, che con pietà & prudenza, hanno molte anime gouernate: Signori di castella titolati, che tuttauia commandano à molti vassalli:

li: Dogi che della nostra Republica lodeuolmente hanno tenuto il freno dopo la ricuperata libertà per opera del Principe Andrea d'Oria Padre della Patria: ha detto alcuno essere stato vn presagio, che anche nella vostra persona venire, & risplender douea qualche grande, & suprema dignità con imperio congiunta; la quale in Città libera, altra esser non poteua, che cotesta dignità Ducale. Tanto più che in guisa d'Augure nello scudo vostro rimirãdo, vi scorse l'Aquila, che voi solo fra tutti gli altri Grimaldi intera, & nera sopra l'arme comune dipinta portate, donata à gli antenati vostri, credo per meriti loro, da Massimiliano d'Austria Imperadore primo di cotal nome: la quale appo i Greci, & i Romani fù sempre augurio, & segnale d'Imperio. & nel petto dell'Aquila vide anche il Giglio d'oro, per la grandezza, & per altre cagioni stimato il Re de' fiori. Ma io che bene intendo con Seneca che scrisse; *Solemus dicere non fuisse in nostra potestate quos sortiremur parentes, forte nobis datos*: & con esso voi, Serenissimo Signore, di Seneca studioso amatore: il nascer di questo ò di quel legnaggio quantunque alto, nobile, & gentile: & l'hauer simili doni & fauori dalla Natura, oue non ha parte ne l'Ingegno, ne la Prudenza, ne il libero Arbitrio: non portare a' posseditori vera laude: poco caso facendo di cotali accidenti, riuolgo gli occhi à quegli effetti, li quali concepisce il libero Arbitrio, partorisce la virtù, raccoglie la Prudenza, & il Valore dell'animo alleua. Quindi argomento; quindi augurio; quindi pronostico non dignità, non Imperio, non Gouerno; mà dignità portata degnamente, imperio giustissimo, & gouerno di vniuersale sodisfacimento. Dalle attioni virtuose della vita priuata, & publica prendo l'augurio del vostro ottimo gouerno. S. Paolo Apostolo dalla buona amministratione della casa propria traheua speranza dell'ottimo reggimento del Vescouado, quando à Timotèo suo discepolo scriueua le buone qualità del Vescouo; fra le qua-

Vlys. Aldourãdus in Prolegom. ornithol. §. de augur. & lib. 1. Pier. Val. li. 55. Hieroglyph.

L. Sen. L. de Breui. vita cap. 11.

1. Tim. 3.

li vi poneua, *sed domui suæ benè præpositum*: & ne recaua la ragione con dire, *si quis autem domui suæ præesse nescit, quomodo Ecclesiæ Dei diligentiam habebit?* L'Economia, per così dire con Aristotile, è vna imagine della Politia. Voi Signori che mi ascoltate, prima d'hora notate hauerete perauuentura fra voi stessi le segnalate virtù del Signor LVCA GRIMALDO nel priuato viuere nobilissimamente esercitate, fra l'altre molte, la Liberalità, la Magnificenza, la Religione. Quella spiegò nell'vso moderato delle sue facultà in guisa tale, amando il Mezo tanto lodato da' saui, nello spendere, che viuendo splendidamento, nè stretto fù, nè scarso, di bassezza d'animo, & di picciol cuore argomento: nè tanto smoderatamente largo, & prodigo, che trapassando i confini di priuato nobile cittadino, & la riprensione de' prudenti ne incorresse, ò con biasmo le ricchezze paterne diminuisse. Le quali non volle trafficando con animo souerchiamente cupido, & ingordo accrescere in infinito, onde auanzandosi sopra tutti i suoi cittadini, da loro si facesse inuidiare: ne permise che le rendite, o'l capitale da' suoi maggiori hereditato, per le disordinate spese, ò per altro mal gouerno consumandosi, se, & i suoi figliuoli impouerisse. La Magnificenza poi, & la Religione insieme in vn particulare segnalato, & marauiglioso, per lasciare il resto, fece risplédere: credo che tutti imaginate ciò che io mi voglio dire. Quella bellissima Cappella fabricata in S. Francesco, ricca di finissimi marmi sopra & sotto: ornata di statue di bronzo: per li stucchi, per l'oro, per le pitture vaga à marauiglia, & ragguardeuole: piena di diuotione per le molte, & grandi Indulgenze. Questa per essere stata fra le più belle, & ricche, se non erro, la prima che fabricata si sia nella città nostra, valso ha d'esempio à molti di Pietà, & risuegliata la diuotione nel petto de gli altri nostri cittadini, i quali poscia con vna santa gara hanno abbellite, & tuttauia vanno adornando le Chiese di Genoua. Et chi,

Arist. li. 1. Polit. c. 11.

chi, da tanto buon saggio di Religione verso il sommo Monarca Iddio non aspetterà sicuramente che'l nostro nouello Doge, & primo nocchiere del nauilio della Republica, non solamente tenga forte la mano del gouerno al timone della Giustitia, vn'occhio aperto alla carta da nauigare delle leggi; l'altro intento al bussolo delle regole della prudenza ciuile: ma etiandio lo sguardo dell'animo con la mira dell'intentione sempre riuolto al Polo immobile, & eterno del Gouernatore del Mondo Iddio; con la cui scorta & lume la nauigatione à buon porto indirizzi? Chi tratto da così chiaro argomento di Pietà non verrà in ferma speranza che debbia esser perpetuo protettore de' luoghi pij, amatore de' religiosi: fautore di tutto l'ordine Ecclesiastico: & finalmente conseruatore à tutto suo potere, & aumentatore di quella buona intelligenza, che passa fra'l Comune, & l'Illustrissimo, & Reuerendissimo Arciuescouo nostro Pastore? Nelle cose publiche poi si è portato sempremai, si come di me meglio sapete, tanto sauiamente, che da quei primi anni, ne' quali permettono le leggi hauersi maestrato, fino à questa età, egli è stato in vn continuo corso, & in vno honoreuole arringo, passando da magistrato à magistrato, correndo da vfficio à vfficio, salendo da honore à honore, perfino al supremo, che hoggi vedete. Ogni dignità fù al Signor Luca scala, & merito per la seguente: & questa fù guiderdone, & premio dell'antecedente. Et in somma, si come Biante Filosofo molto stimato, era vso di dire, che *Magistratus ostendit virum*; così il nostro nuouo Doge, come se fosse stato in vno ampio Teatro fece mostra nella città nostra del suo sapere, & della sua bontà, *& ostendit se uirum*, cioè si fece conoscere vn'huomo di gran virtù, & valore, meriteuole della suprema dignità, di cui nouellamente l'hauete ornato, & honorato; lasciando in ogni luogo, in ogni stanza, in ogni palazzo improntate l'orme delle sue virtù Prudenza, Giustitia, Modestia, Carità verso la Patria, & altre, che à que-

Ar. l. 5. Ethic. c. 1.

ste fanno honoreuol corte. Sallo molto bene, oltre à gli altri minori maestrati, che tralascio per abbreuiare il mio sermone, quello de gli straordinarij, delle Galee, di Corsica: sallo la sala de' supremi sindicatori, la casa di S. Giorgio, la stanza de' Procuratori: sallo il Senato: & finalmente sannolo i Principi stranieri. Conciosiacosa che dalla generale opinione de' cittadini stimato atto à grandi affari, & à trattar con grandi personaggi, non vna, ma quattro volte ne fù mandato fuori con honoratissime ambascierie, à due de più gran Principi d'Italia, al Duca di Sauoia, & al gran Duca di Toscana; & alle due prime Principesse di Cristianità, Maria vedoua di Massimiliano secondo Imperadore; & Margarita sposa di Filippo Terzo Re di Spagna: onde ne ritornò sempre con lode da tali, & da' Principi co'quali trattò, & da' suoi cittadini da' quali fù mandato. Dunque da questi honoratissimi portamenti ne' magistrati, & nelle ambasciarie, non mi sarà lecito augurare, & indouinare il buon successo della dignità Ducale, & dire ad alta voce con Biante, *Principatus ostendet virum*? Tanto più che voi altri Signori che l'eleggeste, essendo corsi in lui nell'vno, & nell'altro consiglio, in ogni scrutinio con tanto numero di palle, argumento chiaro del buon concetto, & delle alte speranze che del suo valore haueuate; mi hauete posto in necessità col vostro parere di non potere altro pronosticare che felicissimo gouerno. Massimamente aggiungendouisi la fresca memoria di quei Dogi che gli sono iti auanti, & in particulare l'Illustrissimo Signor Pietro de' Franchi, il quale con la Diligenza, Fedeltà, Prudenza, & Giustitia lasciato hà nel Palagio publico così chiaro, & illustre esempio di lodeuole reggimento, che non può, se non molto, illuminare chi gli vien dietro. Con ragion dunque dalle cose dette buono augurio prendo; & à voi, Serenissimo Doge, di speranza ripieno quasi pronostico il gouerno vostro ottimo douere essere, sì come da principio accennai. Et ottimo à

l'hora

l'hora sarà, che al diuin gouerno per imitatione diuerrà simigliante. Il quale con poche parole descritto ci fù da colui, che instantemente dimandò, & impetrò dal saggio Rettor dell'Vniuerso, la buona maniera di gouernare. *Attingit ergo* (fauellaua della diuina sapientia Salamone) *à fine vsque ad finem fortiter, & disponit omnia suauiter*. È notorio appo i sacri Teologhi l'humana nobiltà, & perfettione, che che sia, riposta essere nella somiglianza, & imitatione del diuino essere, natura, & attioni di Dio. *Finis vitæ cum virtute degenda est, vt quis Numini diuino assimiletur*: scrisse S. Gregorio Nisseno dopo molti altri più antichi di lui. Et si come l'huomo è così nobile quanto al l'esser naturale, per essere creato à imagine di Dio, nell'essenza dell'anima, che è spirito; nelle potenze, che sono tre in vna sostanza; nell'intelletto, che è capace di sciẽza; nel dominio de gli atti propi, che è libero; nel fine, che può esser beato; nell'imperio sopra gli animali, & altre creature, che ne è Padrone, & Signore: così perfetto sarà nel gouernare, & reggere quegli, a' quali commanda, se con la imitatione gouernerà à simiglianza di Dio. Sei proprietà rinchiuse Salamone nella detta sentenza, del reggimento diuino: le quali come in vna gioia di cangiante, rimirandola attentamente hor per vn verso, hor per vn'altro, al chiaro della gratia celestiale, si veggiono, & si discoprono. Dice che è Discreto: Perpetuo: Vniuersale: Ordinato: Forte, & Soaue. *Attingit*, qui si rinchiude la Discretione: *à fine, vsque ad finem*, quì la Perpetuità: *Omnia*, quì l'Vniuersalità: *disponit*, quì l'Ordine: *fortiter*, quì il vigore: *suauiter*, quì vltimamente la soauità. Poteua dir Salamone che'l padrone dell'vniuerso Mondo abbraccia, stringe, & aggira à suo piacere il timone, & haurebbe detto il vero: ma volle vsar questa parola moderata, *Attingit*, & dir che solamente tocca; per accennar, credo io, la Discretione nell'humano gouerno, & ammaestrare i Rettori delle Città, quanto discreta, & moderatamente

deono

3 Reg. 3.

Sap. 8.

S. Grego. Nyss. ora. 1. de Beatitud.

Pli. l. 37. c. 6. & 9.

deono trattar li popoli da loro gouernati. Si accordano co'sacri Teologi i Filosofi à dire che Messerdomenedio gouerna questa bella machina del Mondo, oue cō ordine mirabile sono ammassate tutte le creature, per mezo delle seconde cause: cioè muoue le sfere celestiali per opera de gli Angioli: gli elementi per virtù de' cieli, & delle stelle: genera gli animali, & le piante per mezo del Sole, & del generante. In tal guisa però fà Iddio prima causa tutto ciò, che detto habbiamo, che con esso loro operando più viuamente s'interna ne gli effetti, & con maggiore influenza, che le stesse cause seconde. La onde il medesimo effetto generato, & dalla prima, & dalla seconda causa tutto intero è prodotto: ma dalla prima tanto più depende, che dalla seconda, quanto quella di questa è più potente, intima, & principale nell'operare: posciache la seconda senza Dio nulla può; senza questa può Iddio ogni cosa produrre: ma non vuole ordinariamente far tutto ciò, che potrebbe da se solo fare per legge prescritta dall'infinita sua sapienza; affinche le seconde cause operino tutto ciò che egli commandò ab eterno che facessero. Perloche, si come và sauiamente filosofando il gran Dottor Parigino Guglielmo, diede Iddio tre cose à ciascuna creatura nella creatione loro, vna Legge, vn Lume, vn Libro. La legge del suo commandamento, che le fà intendere ciò che deue fare: il lume della notitia di quello che ha da fare per lo commandamento: Il libro del naturale istinto, che la spinge à menare à effetto il diuin commandamento. Diede all'Ape (sia per esempio) in prima il commandamento che facesse il Mele, e'l fauo, & in quella guisa, che veggiamo fabricando di cera con tanta maestria quell'armario diuiso in tante celle, tutte fatte à festa di sei angoli; & riempiendole di quel pretioso licore, cui non è cosa, che nella dolcezza auanzi. Poi le diè tanta conoscenza, che bastasse à cotal magistero; con cui conosce la stagione e'l tempo da porsi a lauoro, il luogo, & l'a-

Lib. de causis Propos. 1.

Guill. Paris. P. 1. princ. de Vni. p. 3. c. 14.

S. Basil. hom. 8. in Hexam.

l'aspetto del Sole atto à collocarui il fauo; la dispositione, & la misura delle stanze; da qual pianta possa raccorre l'humor viscoso, onde si ammassa la cera: da qual fiore succhiar la rugiada, onde ne stilli il mele. In vltimo le stampò nell'animo vna inclinatione à far questo lauoro, che altro ne sà, ne fà, ne può fare, purche da ostacolo ester nò impedita non sia. Non abbandona Iddio le cose: non le trascura: tutte aiuta: à tutte prouede: con tutte operanti opera col suo concorso: ma non perciò diuieta loro, ne impedisce la loro attione: lascia per ordinario, che conduchino à fine esse stesse i commandati lauori: quantunque possa egli far tutto senza loro, non fà senza loro cosa veruna. Et questo è quello, per opinion mia, che significar vuole il Re Salamone quando dice, che l'increata sapienza *attingit*: quasi che dir voglia, con saggia destrezza, con discreta maniera, con prudente maestria regge Iddio l'vniuerso toccando, cioè sollecitando, aiutando, regolando le seconde cause operatrici diputate à muouere, & generar le creature: non le vrta, non importunamente le sospinge ò sperona. Il simigliante far douerebbe il Doge supremo Gouernatore della Republica nostra, doue quella spetie di reggimento si vsa, che già i Greci dotti nominarono Aristocratia, cioè gouerno degli ottimi cittadini; & oue per le leggi il Doge à Senatori suoi consiglieri, & colleghi è *Dignitate maior, auctoritate par*: maggiore in dignità; il che dimostra il manto, lo scettro, la corona, il titolo di Serenità, il primo luogo nel sedere, il più degno nell'andare; ma d'auttorità iguale, non hauendo se non vn voto, & vna palla nel decretare. Di lui dunque si dica, come di Dio, *attingit*: cioè permetta, disideri, voglia che i suoi colleghi Senatori dicano, & facciano ciò, che lor permettono, & quanto lor concedono le leggi. Non dimostri volere, & molto meno voglia, che ogni cosa si faccia à suo senno: in ogni controuersia si segua la sua opinione: in ogni deliberatione preualga il suo pare-

re: che questo sarebbe stringere, & abbracciare: più tosto dia fretta alla tardianza di questo; raffreni la prestezza di quello; interpreti l'oscurità di quell'altro: indirizzi chi ne hà bisogno; faccia rientrare nella traccia della dilibe- ratione chi ne deuia; lodi chi tocca'l punto: che tutto questo è discretamente toccare. Et qual pratico sonator di liuto che con la punta delle dita gentilmente tocca le corde, & non le batte fieramente, & percuote: ò qual sa- uio Maestro di Cappella in vna raunanza di ottimi canto- ri, & di scelte voci, non cantando egli l'altrui parte, ma facendo la battuta, rimettendo in voce chi fallisce, & ri- tenendo in tono chi tituba & vacilla, fà sentire vna dol- cissima harmonia: Il nostro Doge nel Senato, & ne' due Collegi, quando si raunano, si destramente si porti, & si valorosamente, che fuori per la città, & per lo stato ne escano le deliberationi, & i decreti in guisa di soauissima melodia. Il medesimo si dice verso gli altri Maestrati, i quali dalle leggi hanno la loro definita autorità. Man- cherebbe forte al debito suo il custode del publico hori- uolo se di sua mano girasse le ruote, mouesse il tempo, volgesse la spera, che distingue l'hore, & sonasse la cam- pana: douendo egli più tosto alzare i contrapesi toccanti terra; dirugginare, lustrare, & vngere taluolta le ruote rugginose, impoluerate & tarde. Simile è la città ad vn ben regolato horologio, i cui contrapesi sono il timor del- la pena, & la speranza del premio, che danno il mouimen- to alle ruote: il tempo che stà in bilancia con due piom- bini, la Giustitia distributiua, & punitiua; la spera che mostra l'hore, la legge; la campana che suona, è la fama che della concordia de' cittadini, & del buon gouerno corre per le contrade vicine: le ruote grandi, & piccole altro non sono, che i molti magistrati d'ogni qualità, che à punto quello de' dottori forestieri, che giudicano in ci- uile, & in criminale Ruota chiamiamo. Se dunque il Go- uernatore di questo horiuolo per l'autoreuole dignità sua

tant'

tant'oltre stendesse la mano, che far volesse ciò che a' Procuratori, ò à gli Straordinarij, ò a' supremi Sindicatori, per legge, ò per approuata vsanza partiene, senza dubbio sarebbe vn volger le ruote dell'horiuolo, & suonar la campana. Più tosto alzi i contrapesi proponendo premio à chil' merita, & gastigo à chi fallisce: rimiri spesse fiate se ciascuna ruota s'aggiri facendo l'vfficio suo, & se alcuna ve n'è tarda, ò pigra, con la laude vngendola, & con l'amoreuole esortatione le ageuoli il corso. Ma perche, Serenissimo Signore, albergare in voi questa prima virtù della Discretione, mi assicurano prima la vostra Prudentia singulare, propria virtù de gouernanti, la quale con vna mano vi hà posto in cotesto alto, & honoreuol seggio: poi la rara Modestia, di cui siete stato sempre adorno per comun parere, non indugierò più à far passaggio alla seconda, la quale dissi già essere la perpetuità: *A fine vsque ad finem*. Non si ferma Il Rè del Mondo, non si annoia, non si stanca in gouernare: tanto fresco, tanto pronto, tanto applicato era nel principio del Mondo alla cura delle creature, quanto è hora dopo tanti secoli trascorsi, & quanto sarà ne' secoli auuenire. Perseuera con la medesima diligenza dal cominciamento del tempo fino al fine. Dignissima virtù da essere imitata da chi gouerna qualche parte del Mondo, come luogotenente di Dio. Non faccia vn poco di fatica il primo mese, & poi si stanchi, & lasci correre l'acqua al Mare, nò nò: duri, perseueri, sia costante nelle fatiche tutto il tempo della sua vicenda. & giache siede in poppa hor miri il bussolo della calamita, hora studi la carta da nauigare: hor prenda col quadrante l'altezza del Polo; taluolta consideri il corso de' venti, innanimi i marinari, scorra per la Naue con l'occhio, co' più pratichi nocchieri, & pedotti si consigli. Questa virtù, che fà star di continuo sul caso, & battere il ferro caldo, & non leuar la mano dall'opera, chiamerei Applicatione d'animo, ouero Assiduità se mi paressero voci sufficienti à dichiarla.

Arist. lib. 1. Polit. c. 3.

rarla. Mi vien voglia di appellarla con nuouo per auuentura,& disusato vocabolo, Infaticabilità; la quale in due cose principalmente si deue adoperare: nell'Ascoltare,& nel Consigliarsi. La facilità nelle audienze,& publiche, & priuate, quanto necessaria sia, & vtile, non si può sporre con poche parole. Necessaria dico per mantenere i popoli affettionati à chi gouerna, ò per acquistarsi l'amor loro, se alienati fossero. Conciosiacosa che l'esperienza mostra, che chi molto chiude porta, abbassa portiera, si fà forte in camera, comporta correr voce per le logge, che non è patiente in ascoltare; spegne, & ammorza l'amor de' popoli, i quali all'incontro vditi agiatamente, volentieri accettano, non che patientemente la sentenza incontro. Quindi nacque il prouerbio de' Corsi, *Ascoltami, & vccidimi*. Gioueuole poi la patienza nello ascoltare, per hauer notitia, & contezza di molte cose, che passano nella città bisognose di rimedio; per la qual cosa conuerrebbe che'l Principe à somiglianza di Dio, fosse tutto orecchie, con le quali raccogliesse da ogni lato le voci di coloro, che'l fanno certo delle cose occorrenti. Et al Doge del nostro Comune, tanto più necessaria è questa diligenza nell'vdienze, quanto che egli per diuieto delle leggi non può senza licenza del Senato, & per cagioni molto graui porre il piede fuori del Ducal Palagio. La prontezza poi nel consigliarsi chi può laudare à pieno? *Salus autem vbi multa consilia*; ci lasciò scritto Salamone, il quale nel gouerno fù ammaestrato da Dio. Nelle raunanze fatte per prender consiglio impariamo da' compagni, ciò che noi non sappiamo: doue bene spesso danno nel segno coloro, che non hanno gran nome di bell'ingegni, ne molto ricchi di partiti riputati sono. Perloche Aristotile gran Maestro nella scientia del gouerno scrisse i gouerni delle Republiche esser buoni per la consuetudine, che hanno di ragunare i consigli, & in quelli far le loro deliberationi; doue dicendo molti i loro pareri,

Prou. 11.

Arist. lib. 3. Polit. c. 11.

ſi può far la ſcelta del meglio, & ciaſcuno dal compagno qualche coſa di nuouo apprende, & muta opinione, vditane vna migliore: & dell'altrui ſapere arricchiſce, communicando con gli altri tutti, quel poco che hà di ſcientia, & di eſperienza. In quella guiſa, che nelle cene nominate da gli antichi ſimbole, & vſate l'eſtate da' noſtri cittadini nelle ville; doue ogn'uno de' conuitati portando ſeco vna viuanda diuerſa, ſi abondante la menſa: ſi gode ciaſcheduno ſenza ſpeſa, & fatica vn buono, ricco, & dilicato conuito. Et nella noſtra Città chi tiene il primo luogo, più diligentemente, & più volentieri, che qualunque altro Principe ſi deue conſigliare; poſciache i conſiglieri non ſolamente hanno la voce per coſi dire, conſultiua, ma anche deciſiua: non ſi fanno deliberationi nel Senato, che non vi ſi accordino almeno i due terzi de' Senatori. Et chi Sereniſſimo Principe non ſi conſiglierebbe volentieri con Senatori tali, quali ritrouati ha voſtra Serenità nel ſuo Senato? La Prudenza, l'Eſperientia, la Bontà loro gli rende tali, che ſe in voſtra baila foſſe il cambiarli, non gli cambiereſte; nè quando vi foſſe data facultà di eleggerli à guſto voſtro, eleggereſte altri, credo io, che quelli, i quali vi ha dati per conſiglieri, & compagni la diuina Prouidenza gouernatrice dell'Vniuerſo. Mi pare di vederui in Senato, non nel trono di Salamone con ſei leoncini per fianco, d'auorio sì, ma mutoli & ciechi: ma nella ſedia Ducale da dodici leoni accerchiato, viui, rationali, & parlanti: i quali con occhio aperto diſcoprono nelle difficoltà cento belli partiti; con generoſa voce forte ruggendo, il lor parere ſenza humani riſpetti paleſano: & cõ fermo petto ſtanno ſaldi nelle preſe riſolutioni, non ſgomentandoſi, quantunque ſi attrauerſi al lor volere oſtacolo di rileuo. Alla conſeruatione di queſta lodeuole Infaticabilità, la quale nell'animo, & nelle attioni voſtre, Sereniſſimo Signore ſi è già ſcoperta in queſto meſe, che tenuto in mano hauete lo ſcettro, porgerà aiuto, per mio

3. Re. 10.

 auuiſo,

auuiso, l'intentamente considerare, che cotesta Dignità, non è solamente *honos*, come dissero i Latini, ma molto più *onus*: cioè non tanto honoreuolezza, quanto grauezza, noia, & peso: & che come soma vi è stata posta sù le spalle dalla Patria, & come carico il douete riceuere, & portare, non pretendendo in quella nè vtile, nè agio, nè riuerenze, ma in vece loro spesa, fatica, & seruitù. L'accennò Iddio quando ordinò, che Aaron sommo Sacerdote de gli Hebrei portasse sù gli omeri due gran gioie, oue erano intagliati i nomi delle dodici tribu d'Israele: come se dir volesse; Porta sù le spalle il peso del gouerno delle dodici tribu: & quando appresso Esaia promettendo la cura del Tempio, & Palazzo publico ad Eliacim disse di porli sù le spalle le chiaui: *Et dabo clauem domus David super humerum eius*. Chiaramente il disse à Mosè, quando caricandolo della cura di sei cento mila huomini da portare arme, & commandandoli, che ragunasse vn consiglio di settanta vecchi saui, i quali lo aiutassero à gouernare, fauellò in questa guisa. *Congrega mihi septuaginta viros de senibus Israel, vt sustentent tecum onus populi, & non tu solus graueris*. Il conobbe lo stesso Mosè quando lamentandosi amicheuolmente con Dio per tal gouerno datogli diceua, *Et cur imposuisti pondus vniuersi populi huius super me*? Prouollo Iobbe, quel colosso di diamante per la inuitta constanza nelle disauenture: il quale scriuendo: *Sub quo curuantur, qui portant orbem*, per opinione di San Gregorio dir volle, che gli Angioli & gli huomini, i quali col gouerno portano il Mondo sù le spalle, si piegano, & inarcano per la grauezza del peso. Seppelo per esperienza il medesimo S. Gregorio, gouernator tanti anni della Chiesa di Christo, il quale osserua de' Greci essere il Rè gouernator de' popoli dimandato *Βασιλεύς*, perche à guisa di base, fondamento & piedestallo sostenta & porta il popolo pesante al pari di grossa, & lunga colonna. Coteste vostre Ducali insegne Serenissimo Signore, la Corona,

Exod. 39.

Isa. 22.

Num. 11.

Iob 9.
S. Greg. l. 9. mor. c. 10.

na, il Manto, lo Scettro, che paiono à molti insegne solo di dignità, d'imperio, d'auttorità; pare à me che siano insieme segnali del peso, del giogo, della fatica, che vi reca addosso il gouerno: significa la Corona in testa, il peso: sù le spalle il manto, il giogo; & nelle mani lo Scettro, la fatica: onde ne segue, che ne diuenti il gouerno vna gran seruitù, che perciò il Papa Vicario di Christo in terra si nomina seruo de' serui: & Antigono Rè di Macedonia dal figliuolo domandato, che cosa fosse il Regno, rispose essere *splendidam seruitutem*. onde perauentura Seneca prese occasione di lasciarci scritto quel detto notabile: *Magna seruitus est, magna fortuna*. Et essendo l'esser del seruo tutto riposto nella dependenza, & nel dominio del padrone di cui è seruo, ne segue, che egli non è suo, ma tutto del padrone: così il Gouernatore accettata, che hà questa nobile seruitù del gouerno non è più suo, ma della Republica, alla quale gouernando serue. La onde ogni proprio interesse, ogni agio, alle bisogne del Comune deue con ogni affetto posporre. Molto anche aiuterà al mantenimento della detta Infaticabilità, vn grande Amore, il quale si come ben sanno tutti, non si stanca, non sente peso, non fugge fatica: Amor dico verso la Patria, nel petto vostro acceso dal ben comune cosa tanto eccellente, & diuina, di cui scrisse Aristotile quella sentenza degna di lettere d'oro, paragonandolo col ben particulare d'alcun cittadino: *Bonum Ciuitatis & acquirere, & conseruare maius quid, ac diuinius videtur*. Questo è il segnale, che distingue il vero, & buon Principe dal Tiranno. Conciosiacosa che il Tiranno calpestando il ben comune, mira solo il suo priuato, & questo à quello antipone: doue che il vero Principe, che con cuor di Padre i popoli regge, postergatosi il proprio interesse, hà sempre auanti gli occhi il bene vniuersale; questo antipone ad ogni altra cosa, questo ama più che se stesso. Non sono mancati frà' Grimaldi de' veri amatori del ben publico, li quali voi Serenissimo

Aelian. l. 2. var. histor. c. 20.
L. Sen. cōsol. ad Polyb. c. 26.
Arist. l. 1. Polit. c. 3.
Arist. l. 1. Eth. c. 2.
Idem l. 8. Ethic. ca. 10.

ſimo Doge mi aſſicuro, che prima d'hora ſete ito imitando, Luciano, Anſaldo, Battiſta voſtro ſocero: le cui ſtatue di marmo nelle ſale del Palazzo Ducale, & di S. Giorgio, viui teſtimoni della virtù, & de' meriti loro, & argomenti chiari dell'amor, che portarono ſempre al Commune, & del bene, che vollero alla Patria, ancorache morte, & mutole, gridano nondimeno ad alta voce, tutti i noſtri cittadini eſortando, & in ſpetialità quelli del lor cognome, à correr dietro l'orme loro co' paſſi del già detto Amore.

Ne di meno rileuò è la terza proprietà del gouerno diuino, l'eſſere vniuerſale ſi fattamente, che ogni coſa abbraccia, & nulla oblià, ouer tralaſcia. *Omnia*, ſcriſſe Salamone, gli ſpiriti, i corpi, i cieli gli elementi, i ſimplici, i miſti, le pietre, le piante, gli animali, gli huomini, gli angioli, i giuſti, & gli ingiuſti: & niuna coſa quantunque minima, nè la formica, nè la moſca, ne'l più vil vermine della terra ſi ſottrahe dalla diuina mano gouernatrice del Mondo, la quale tanto oltre ſi ſtende, quanto la Prouidenza. O felice la noſtra Città, felice la noſtra Republica, ſe'l principal Gouernatore ſarà coſi vniuerſale, che tutti egualmente con diſugual cura gouerni, & niuno traſcuri: i poueri, i ricchi; i conoſcenti, gli ſconoſciuti: i virtuoſi, i vitioſi; i vicini, i lontani; la Città, le Riuiere; il Mare, & le montagne: l'Iſole, & terra ferma. Giouamento incomparabile recà all'acquiſto di queſta Vniuerſalità di gouerno, in prima la Carità Criſtiana, virtù non conoſciuta, nè da Platone ne' ſuoi Dialoghi; nè da Ariſtotile nella filoſofia morale; nè da Senofonte nel Principe: nè da Cicerone nella Republica; nè da Plutarco nella politica, nè da qualunque altro, che ſcritto habbia del gouerno delle città ſenza'l lume vero della Fede Criſtiana, la quale, per commandamento del Saluator del Mondo, che ciò predicò a' mortali, vuole che queſta Carità fino a' nimici peruenga. Poi gioua anche molto la Giuſtitia perfetta, la quale rendendo à ciaſcheduno il ſuo, no'l niega ad alcuno,

no, quantunque sconosciuto, ò disamoreuole sia. Non mi fermo hora in queste due vtilità, Signori, per venirmene alla terza da me vie più dell'altre due stimata; & ad alta voce dico, affineche tutti m'intendano: Vniuersale sarà il gouerno, all'hora che il Gouernatore sarà diuentato simile alla Legge. Il bellissimo ingegno d'Aristotile vna marauigliosa dottrina c'insegna nella sua filosofia morale, doue con gran verità dice, che à gli huomini signoreggiar douerebbe, non vno altro huomo, ma la Ragione, la quale è il meglio, che nell'animo suo rinchiuda l'huomo mortale. Sotto la signoria della Ragione sono, quando la legge gouerna; la quale altro non è che vn parto, & vn ritratto espresso della Ragione, & per conseguente intera, diritta, vniuersale al pari della stessa Ragione. Anzi cosa più marauigliosa aggiunge, che oue ha signoria la legge, quiui signoreggia il grande Iddio, posciache la legge della Ragione è viua imagine, & la Ragione, è vna participatione della diuina sapienza. Ma perche la legge posta in carta ha questo solo difetto, che per essere senza vita, mutola, & senza mani, non può interpretarsi nelle cose dubbie; nè prouedere a' nuoui accidenti, che soprauengono, non antiueduti da chi la scrisse; nè meno ha forza di condurre à effetto ciò che'l fattor suo disiderò; nè di gastigare i transgressori de' suoi commandamenti, ò diuieti. Quindi è nata la necessità di porre al gouerno degli huomini, ò vno, ò più huomini, che nominiamo Magistrato, il quale sia *Custos Iuris*, cioè guardiano, & conseruatore della legge, & per hauer vita, lingua, & mano supplisca al mancamento di quella; che però viene appellato Legge viua. Pertanto deue questo guardiano della legge rassomigliarsi nel gouernare alla legge in tal maniera, che in lui non si scorga altro affetto, altra intentione, & altro fine che quello della legge; & ciascheduno rimirandolo, lui stimi esser la legge, in lui viua, parlante, & potente diuenuta. Se dunque, Serenissimo Doge, che co-

Arist. l. 1. Eth. c. 6. L. 3. Poli. c. 12.

Idem l. 5. Ethic. ca. 6.

Ar. l. 5. et. hic. c. 6. Plat. dia. 6. de Rep. & dial. 2. de legib.

304

da sia legge intenderemo, saperemo anche quale esser debb a il Gouernatore de' popoli, il quale habbiamo con Platone, & Aristotile nominato, Guardiano della Ragione, & legge viua. *Mens sine appetitu*, è la diffinitione che della legge habbiamo dal Maestro de' filosofi: cioè Mente senza appetito: Ragione senza passione: Intelletto senza affetto. In quanto è Mente, Ragione, Intelletto, è giusta, diritta, intera, piena d'occhi, d'intendimento, di sapere: in quanto è senza appetito, senza passione, & vuota d'affetto, non si lascia piegare, ò torcere da quello, che giusto esser vede, & intende alla ragione esser conforme. Non intimidisce per minacce de' potenti; non s'intenerisce à compassione biasimeuole per lagrime de' rei: non si piega ad amor souerchio per preghiere d'amici, & di parenti; non si torce all'ingiustitia per apparenza di guadagno. Il lustro dell'oro, & delle gemme nulla può con la legge: non l'amicitia; non la parentela: *Nec prece, nec pretio* si ammollisce, ò vacilla. Dimandata se decapitar si deue il micidiale conuinto; tacitamente sempre risponde, si decolli: stender con la corda le braccia al portator del pugnale; si colli: sbandire il turbator della pace; si sbandeggi. Gran virtù è questa, & ammirabile perfettione della legge, la quale non può rimouere dalla giustitia, nè interesso, nè amicitia, nè parentado: alla cui imitatione se i gouernatori formassero se stessi, felici le Republiche, auuenturati i Regni, & beato il Mondo sarebbe.

Arist. lib. 3. Polit. c. 12.

Cornif. l. 3. Rhet. ad Her.

Perche credete voi, che da gli antichi appellati sieno i gran Principi, Serenissimi, & da pochi anni in quà con essoloro il nostro Doge, & il nostro Senato, se non per dar loro à sapere, che esser douerebbono, quale è la legge, Intelletto senza affetto, Ragione senza passione? Percioche si come diciamo il tempo, il cielo, l'aere, all'hora esser sereno, che'l Sole con la forza de' suoi caldi, & chiari raggi, dileguate le nuuole in pioggia, ò vento, & isgombrata l'aria, & purificata dalla nebbia, & da' vapori, fà sì che le

ſtelle in cielo; delle quali, come di tante gioie è ricamato con ſi vaghi lauori, di notte annouerar li poſſono & di giorno goder con gli occhi quel diletteuol colore azzuro oltramarino delle sfere celeſtiali: coſi l'animo del Gouernatore, & del Principe, Sereniſſimo ſi dee ſtimare, qual'hora il Sole della virtù, co' raggi potenti del diſiderio di conoſcere il vero, caccia dal petto, & dal cuore di lui il fumo, e'l vapore delle paſſioni, che s'innalzano dalla terrena valle del ſenſo, vota l'intelletto della nebbia, & de' nuuoli, che quiui genera l'ignoranza; onde ſenza intoppo l'occhio della mente ſcuopre il bel ſereno della verità, & à ciaſcuno per Giuſtitia rende il ſuo. Il che ſenza fallo auuerrà, quando queſto Reggente di cui fauello, ſarà in qualche guiſa cieco, & ſenza occhi. Pare ad alcuno, che io coſi parlando vaneggi, & entri nel farnetico: torno à dire, far di meſtieri, che'l Gouernatore di popoli inſieme ſia, & cieco, & pieno d'occhi, traſcurato, & auueduto, Orbo, & Argo, ſe però alla legge, ſi come habbiam detto, aſſomigliar ſi deue. Queſta in quanto è Ragione, è vn'Argo, piena d'occhi, di ottima viſta: in quanto è ſenza paſſione, è anche orba, & ſenza occhi. Nella medeſima maniera il Gouernatore cieco ſia intorno alle perſone: occhiuto intorno a' misfatti, & alle colpe. Diſſero già gli antichi douere i conſiglieri de' Giudici eſſere con le mani monche; per non prender doni, che gli animi ben forti corrompono, & piegano alla ingiuſtitia: i Giudici all'incontro ciechi per non conoſcere, ò diſtinguer le perſone nel gaſtigare, & nel premiare: nell'aſſoluere, & nel cōdannare; ſenza occhi per non conſiderare ſe ſia parente, ò amico, ò ricco, ò potente. Chiunque gouerna non è bene ſpeſſo Giudice? ſia dunque anch'egli orbo, sì che nel ſententiare non diſtingua, chi ſia il colpeuole; pouero, ò ricco, nimico, ò amico, ma ſolo, che punitione meriti per li ſuoi falli. In ſimil caſo hauere occhi, & buona viſta è mancamento notabile, & al Comune oltre modo

And. Alc. in Embl.

dannoso. Et se in ciascuno, che esercita giuridittione, l'hauere occhi per distinguer le persone è cosa biasimeuole; molto più sarebbe in colui, che è il capo della Republica. Conciosiacosa che, si come ne' corpi per parer de' Medici, *sic in imperio* (scrisse Plinio il giouane) *grauissimus est morbus, qui à capite diffunditur*. Et la ragione di ciò, è che i magistrati minori si muouono con l'esempio de' maggiori, & questi à guisa di ruote d'horiuolo prendono il mouimento dal primo. *Vita Principis censura est, ad hanc dirigimur, ad hanc conuertimur*, disse à Traiano il medesimo laudandolo.

Plin. l. 4. ep. ad Sempron. Ruf.

Idem in Panegyr. ad Traianum.

Scilicet in vulgus manant exempla regentum.

Cantò Claudiano. Deue all'incontro questo cieco Gouernatore cent'occhi hauere per ben gouernare; non à distinguer le persone, ma ad antiueder li pericoli, scoprir le colpe commesse: distinguer la qualità de' meriti. Vegli dunque, & giri gli occhi sempre intorno: & intenda, & sappia à simiglianza del Magno Iddio, cui deue imitare. *Osirim* appellauano Iddio i saui d'Egitto, che tanto vale quanto *Multioculum*, Pieno d'occhi: appo i quali vno scettro con vn'occhio in cima era il simbolo, che significaua misteriosamente il gouerno diuino (si come testifica S. Cirillo Arciuescouo di Alessandria) il quale è vigilante à marauiglia. Ne Gieremia Profeta guari si dilungò da questo pensamento, oue scrisse: *Virgam vigilantem ego video. Et dixit Dominus ad me: Bene vidisti, quia vigilabo ego super verbo meo, vt faciam illud*. Nel qual luogo co' settanta interpreti leggendo S. Cirillo, *Virgam nuceam ego video*, scrisse hauere da scrittori degni di fede, che vn ramuscello di noce posto à capo del letto toglie da gli occhi il sonno, & fà l'huom desto, & vigilante. [illegible] chiamarono i Greci il Re del Mondo, dal contemplare altresì, & dal rimirar le cose humane, per testimonio di Plutarco, & d'altri. La onde S. Cirillo di Gierusalemme solleuato nella contemplatione delle perfettioni di Dio, diceua; *Non ex*

Claudianus Panegyr. 1. Stiliconis.

Plut. l. de Iside & Osiride.

S. Cyril. l. 9. adu. Iulian.

Ierem. 1.

S. Cyrill. l. 10. de Adorat. in spiritu, et Ver.

Plut. l. de Iside & Osiride.

parte

*parte videns Deus ut nos, sed totus oculus, totus auditus, totus
Mens*. Il che seppe dire anche Plinio, balbettando del-
l'essenza diuina: *Quisquis est Deus, & quacumque in parte,
totus est sensus, totus est visus, totus auditus, totus anima, to-
tus animi, totus sui*. Nel gouerno spirituale le scritture sa-
cre richiedono questi occhi, & questa vista; posciache i
pastori delle anime chiamati sono da Ezechiel Profeta,
speculatores, cioè spie, che vigilanti mirano da lungi; da'
Greci sono appellati *Episcopi*; vocabolo quasi del medesi-
mo significato. Parimente il significò Iddio quando cō-
mandò, che vna delle vesti d'Aaron Sacerdote fosse rica-
mata à occhi per quanto testifica vn famoso interprete
della scrittura sacra, che la chiama *vestem ocellatam*. Hor
se vuole Iddio, che i Gouernatori spirituali sieno tanto
occhiuti nel gouerno loro, forse vorrà, che i Gouernato-
ri de' popoli, & delle città sieno ciechi? non è credibile,
Serenissimo Signore, non è ragioneuole. L'Aquila vo-
stra, la quale da tutti gli scrittori stimata è di ottima vista;
si per discoprir di lontano la preda; si per fiso mirar nella
ruota del Sole: co' suoi due buoni occhi, ricorda à tutti i
Gouernatori, Giudici, & Maestrati, che due occhi hanno
d'hauere, due scientie, due notitie. La prima io chiamo
scientiam Iuris. Sia in loro la notitia, non dirò di tutte le
leggi humane, ma de gli statuti della Città almeno, & delle
consuetudini approuate, che hanno forza di leggi, & del-
l'auttorità, che hanno in quel magistrato oue si radunano:
sappiano bene fin doue si stende il lor potere, & la giuri-
dittione: non sieno voti affatto della filosofia morale, &
ciuile d'Aristotile: non ignoranti dell'historie della Pa-
tria, per opporsi à quei venti, che ne' tempi passati com-
mosse hanno le tempeste delle ciuili discordie. Sò bene
io quanto di tutte queste cose intendente sia vostra Sere-
nità, & sollo da colui, che le fù scorta nella sua giouanez-
za ad impararle. L'altra scientia da me stimata più ne-
cessaria io nomino *scientiam facti*; & intendo con queste

S. Cyril. Ierosol. Catech. 6. ad illum.

Plin. l. 2. c. 7.

Ezech. 33

Bened. Arias mōt. in Aaron.

voci la notitia delle cose occorrenti, & de gli accidenti, che d'hora in hora auuengono, per prouedere à tempo doue richiede il buon gouerno, & porre ostacolo à principij delle turbationi. Per render la sanità all'infermo non basta al Medico esser profondo in Medicina, conuentato nella più famosa Vniuersità d'Italia, se non conosce in particulare la malattia, osseruando i segni, & inuestigandone le cagioni. Per condur felicemente al porto la naue, fa poco prò al nocchiere, il saper la natura de' venti, & del Mare; conoscer tutte le stelle ad vna ad vna; cento volte hauere studiata la carta da nauigare; se mentre nauiga non sà che vento soffi, à che scoglio sia vicino; se ha passata la linea equinottiale, & smarrito il nostro pulo; quanto fondo hà sotto per non dare il secco, & ficcar il legno nella rena. Medico, & Nocchiere della Republica è il Gouernatore, perciò sappia anch'egli tutti i malefici, che di notte, & di giorno si commettono; habbia notitia di quanto può nocere alla pace, & alla virtù per torlo via: i braui, i micidiali, gli assassini, i giucatori, & altri simili corrompitori della giouentù. In oltre i ridotti, oue si ricettano quei vitiosi, che all'otio, alla gola, & al giuoco si danno in preda si fattamente, che con l'esempio, & con l'essortatione i buoni costumi dalla città sbandeggiano. Ma quando ragionerò io della quarta perfettione del gouerno di Dio? *Disponit*, scrisse il Sauio. La dispositione non si fà con altro, che con l'ordine, il quale nel cielo, & sotto'l cielo è mirabile nelle opere diuine, così nella collocatione delle creature fra loro, come nell'inuiare i mezi à suoi fini. Sarà l'human gouerno ordinato, quando si espediranno in prima le persone, che prima vennero, se altro non vuole, ò la Giustitia, ò la Carità: prima le cose più graui, che non sofferiscono indugio. Sarà ordinato quando si indirizzeranno all'acquisto di qualche fine prima quei mezi, che più atti sono à torre gli impedimenti: ordinato sarà anche quando si prenderà prima informa-

tione

tione ascoltando patientemente chi la dà, poi si consiglierà il fatto, & in vltimo si farà la deliberatione. Finalmente ordinato sarà se si osserueranno perfettamente le leggi. Papa Bonifacio Ottauo decretò già che'l Giudice delegato hauendone in sua conscientia bisogno, si eleggesse vno Assessore non sospetto alle parti, il quale per opinione della Glosa, non è necessario, che sia de' confidenti; il cui vfficio non sia giudicare, nè sententiare, nè eseguire la sententia, ma dare ammaestramenti, & aiuto con la sua dottrina al Giudice per ben giudicare. La onde supplendo l'Assessore col suo sapere il mancamento della scientia nel Giudice, si forma vn compiuto, & perfetto Giudice, che solo non era. Il Gouernatore, ò Magistrato qualunque si sia, essendo huomo mortale, confessar deue in conscientia sua esserli bisogno dell'aiuto, & consiglio di vn buono Assessore. Può errare per ignoranza, & per passione abbagliarsi, etiandio che l'intentione generale sia buona, & diritta; può fallire, & vscir d'ordine. La onde se possibil fosse douerebbe trasformarsi nella legge si come hò già detto; ma se ciò impetrar non si può, prendasi al manco la Legge per Assessore, la quale è perappunto qual deue esser l'Assessore, non sospetta alle parti per esser senza passioni, intendente, & leale sì che puntalmente consiglia il giusto, & non passa più oltre per non hauere, nè auttorità, nè possanza: & congiungendosi insieme di due si faccia vno, cioè dell'huomo, & della Legge: del Giudice, & dell'Assessore facciasi vn perfetto, & intero Gouernatore. Nell'Arca del vecchio testamento si serbaua la bacchetta, che fiorì nelle mani d'Aron, & le tauole del testamento; quella significa la Podestà, queste la legge. Nella nauigatione ci si richiede col timone, la carta da nauigare: nel giudicio, il Giudice, & l'Assessore; nel gouerno, il magistrato, & la legge. Con versi gratiosamente scherzarono, & ingegnosamente, poetando già, & Greci, & Latini poeti sopra vno accidente d'vn cieco bene in

C. Statutum de Rescript. l. 6. §. Assessorem.

Hebr. 9.

308

voci la notitia delle cose occorrenti, & de gli accidenti, che d'hora in hora auuengono, per prouedere à tempo doue richiede il buon gouerno: & porre ostacolo à principij delle turbationi. Per render la sanità all'infermo non basta al Medico esser profondo in Medicina, conuentato nella più famosa Vniuersità d'Italia, se non conosce in particulare la malattia, osseruando i segni, & inuestigandone le cagioni. Per condur felicemente al porto la naue, fa poco prò al nocchiere, il saper la natura de' venti, & del Mare; conoscer tutte le stelle ad vna ad vna; cento volte hauere studiata la carta da nauigare; se mentre nauiga non sà che vento soffi, à che scoglio sia vicino; se ha passata la linea equinottiale, & smarrito il nostro polo; quanto fondo hà sotto per non dare il secco, & ficcar il legno nella rena. Medico, & Nocchiere della Republica è il Gouernatore, perciò sappia anch'egli tutti i malefici, che di notte, & di giorno si commettono: habbia notitia di quanto può nocere alla pace, & alla virtù per torlo via: i braui, i micidiali, gli assassini, i giucatori, & altri simili corrompitori della giouentù. In oltre i ridotti, oue si ricettano quei vitiosi, che all'otio, alla gola, & al giuoco si danno in preda si fattamente, che con l'esempio, & con l'esortatione i buoni costumi dalla città sbandeggiano. Ma quando ragionerò io della quarta perfettione del gouerno di Dio? *Disponit*, scrisse il Sauio. La dispositione non si fà con altro, che con l'ordine, il quale nel cielo, & sotto'l cielo è mirabile nelle opere diuine, così nella collocatione delle creature fra loro, come nell'inuiare i mezi à suoi fini. Sarà l'human gouerno ordinato, quando si espediranno in prima le persone, che prima vennero, se altro non vuole, ò la Giustitia, ò la Carità: prima le cose più graui, che non sofferiscono indugio. Sarà ordinato quando si indirizzeranno all'acquisto di qualche fine prima quei mezi, che più atti sono à torre gli impedimenti: ordinato sarà anche quando si prenderà prima informa-

tione ascoltando patientemente chi la dà, poi si consiglierà il fatto; & in vltimo si farà la deliberatione. Finalmente ordinato sarà se si osserueranno perfettamente le leggi. Papa Bonifacio Ottauo decretò già che'l Giudice delegato hauendone in sua conscientia bisogno, si eleggesse vno Assessore non sospetto alle parti, il quale per opinione della Giosa, non è necessario, che sia de' confidenti; il cui vfficio non sia giudicare, nè sententiare, nè eseguire la sententia, ma dare ammaestramenti, & aiuto con la sua dottrina al Giudice per ben giudicare. La onde supplendo l'Assessore col suo sapere il mancamento della scientia nel Giudice, si forma vn compiuto, & perfetto Giudice, che solo non era. Il Gouernatore, ò Magistrato qualunque si sia, essendo huomo mortale, confessar deue in conscientia sua esserli bisogno dell'aiuto, & consiglio di vn buono Assessore. Può errare per ignoranza, & per passione abbagliarsi, etiandio che l'intentione generale sia buona, & diritta; può fallire, & vscir d'ordine. La onde se possibil fosse douerebbe trasformarsi nella legge si come hò già detto; ma se ciò impetrar non si può, prendasi al manco la Legge per Assessore, la quale è perappunto qual deue esser l'Assessore, non sospetta alle parti per esser senza passioni, intendente, & leale si che puntalmẽte consiglia il giusto, & non passa più oltre per non hauere, nè auttorità, nè possanza: & congiungendosi insieme di due si faccia vno, cioè dell'huomo, & della Legge: del Giudice, & dell'Assessore facciasi vn perfetto, & intero Gouernatore. Nell'Arca del vecchio testamento si serbaua la bacchetta, che fiorì nelle mani d'Aron, & le tauole del testamento; quella significa la Podestà, queste la legge. Nella nauigatione ci si richiede col timone, la carta da nauigare: nel giudicio, il Giudice, & l'Assessore; nel gouerno, il magistrato, & la legge. Con versi gratiosamente scherzarono, & ingegnosamente, poetando già, & Greci, & Latini poeti sopra vno accidente d'vn cieco bene in gam-

C. Statutum de Rescript. l.6.§. Assessorem.

Hebr.9.

gambe, il quale era vſo di prenderſi in collo vn ſenza gambe d'ottima viſta: & con la coſtui ſcorta ſicuramente caminaua douunque gli era di meſtieri. Lo ſtorpiato all'incõtro ricompenſato era de gli occhi, che al cieco impreſtaua, con le gambe ſane di quello: ſcambieuolmente aiutandoſi inſieme con marauiglia de' riguardanti, che vedeuano il cieco eſſer ſoſtegno al zoppo; & queſto guida, & lume all'orbo, ſi che l'vn poteua dire, *Oculus fui cæco*, & l'altro, *Pes claudo*. Ciò con felicità interpretando Auſonio vno Epigramma Greco diceua.

Plato in mor. l. 1. anthologia. Auſ. epig. 123. 124.

Iob. 29.

Auſon. ep. 123.

Inſidens cæco graditur pede claudus vtroque
Quo caret alteruter ſumit ab alterutro.
Cæcus namque pedes claudo greſſumque miniſtrat,
At claudus cæco lumina pro pedibus.

La legge, Signori, poſſo con verità dire, eſſer lo ſtorpiato di buona viſta. Ha gli occhi ben purgati, & aguzzati; co' quali vede il giuſto, e'l douere, & non s'inganna, eſſendo tutta Mente, & Ragione: ma è zoppa, e ſtorpiata, percioche non hà forza di eſeguire, non hà virtù di farſi oſſeruare: non hà potere di gaſtigare i traſgreſſori. Il magiſtrato all'incontro è cieco tra per l'ignoranza; tra per la paſſione, tra perche volontariamente dee intorno alle perſone chiudere gli occhi, & accecarſi: ma buone gambe, & mani forti hà, cioè la giuriditione, l'autorità, il potere; la eſecutione di quanto comanda la legge, che perciò puniſce chi la legge non oſſerua. Facciaſi dunque vna compoſitione della legge, & del Gouernatore; & l'vno con l'altro ſi confetti. Queſti che è cieco, & di gambe ſane & intere, prenda in collo la legge zoppa, ſtorpiata di tutte le membra, ma di ottima viſta, & con vicendeuole aiuto l'vn l'altro porga quello, che manca altrui: vegga il Gouernatore ſolo con gli occhi della legge, & con la guida di quella, che gli ſiede in sù le ſpalle camini: ſi muoua la legge con le gambe; operi con le mani, & fauelli con la lingua del Magiſtrato, che la porta in collo: che in queſta

guiſa

guisa gouernerà la città,& il distretto non vn'huomo mortale occupato dalle passioni accecatrici dell'animo; nō vna legge mutola, debbole, & morta; ma vna legge viua, che parla, & à effetto mena ciò che commanda. Finalmente *fortiter, & suauiter* gouerna il Monarca dell'Vniuerso, con fortezza, & soauità dico insieme congiunte: quella nelle cose, che ordina, & vuole, adopera; dalle quali vna volta, che decretate sono, non mai si muta, & cambia: questa nel modo, conducendo à effetto i suoi decreti con dolce maniera. Quella in particulare nella Giustitia ritiene; questa fà rilucere nella misericordia, & nella clemenza: con questi due occhi mira, con questi due piedi camina, con queste due mani opera componendo vna soauissima fortezza, & vna fortissima dolcezza. Brama Iddio nell'human gouerno questa coppia di virtù. Quindi è che al tempo di Mosè fece nell'Arca ò tabernacolo riporre la bacchetta, ò scettro d'Aaron, & la manna in vaso d'oro, quella segnale della fortezza, questa della soauità, si come notò S. Gregorio, che scrisse; *Virga districtionis, & manna dulcedinis: amor sed non emolliens, rigor sed non exasperans.* Quindi il Siclo, moneta spesse fiate nella diuina scrittura mentouata, era coniato con l'imprōto di queste due cose, dello scettro, & del vaso della manna: raddolcita fortezza & vigorosa dolcezza. Hebbero notitia di tal coppia di virtù, Solone, Democrito, Cicerone, & altri filosofi, che dissero *Remp. Pœna, & Præmio contineri*: in quella la fortezza si adopera, in questo la soauità. Et che significano Serenissimo Doge, i due principali ornamenti, che portate, lo Scettro, & la Corona, se non queste due segnalate virtù? lo Scettro punisce; la Corona premia. Et non è chiaro, che con queste due virtù s'incontrano, & si abbattono due vitij, i quali senza riparo disfanno le Republiche, atterrano i Regni, & ogni buon gouerno ruinano? la Debolezza sono, & la Rigidezza. Debolezza chiamo io, il fare vna legge, ò vn bando, & indi à pochi giorni lasciar cor

Cic. l. 3. de legib.

Hebr. 9.

S. Gre l. 1. Reg. epist. 24. l. 20. mor. c. 5. vol. 8. Rub Bellarm. in Gram. Heb.

Solon. apud Cic. ep. 15. ad Brutum Cic. l. 2. de or. et l. 3. de nat. Deorum Democr. ex Pl. l. 2. c. 7.

312

ere senza osseruanza: non punir la disubbidienza; chiudere gli occhi a' misfatti, ò languidamente farne inquisitione; per hauer caro di non iscoprirli; ad ogni condannato far gratia della pena col protesto della clemenza, & gridare ad ogni tratto quella dannosa parola, Meschino, meschino; distruttione della Giustitia, & nutrice dell'impunità. Rigidezza seuera chiamo io, il non dar mai premio à chi'l merita; il non far mai gratia, non vsar clemenza; non adoperare in alcun caso l'equità moderatrice della rigorosa Giustitia; non hauer compassione al reo, maltrattarlo di parole, & gastigarlo con acerba, & aspra maniera. Ma per descendere alla fortezza in particulare, dico mostrarsi Domenedio Gouernatore delle creature forte, & constante specialmente nell'esecutione de' suoi decreti; conducendo à porto tutto ciò, che ab eterno hà predestinato, ancorache surgano mille venti di difficoltà nascenti dalle cause libere, le quali si attrauersano nel lor camino. Questa fortezza dice il Padre eterno all'incarnato figliuolo; che nel gouerno suo sia per hauere, doue con la penna di Dauid Profeta scrisse: *Reges eas in virga ferrea*: i popoli, che tu haurai sotto il tuo commando gouernerai, non con rigore, non con seuerità, non con rigidezza; mà con lo scettro di ferro (quale erano vsati di portare in mano gli antichi Rè) *in inflexibili iustitia* giosa S. Agostino: cioè con gouerno forte, vigoroso & costāte, che nè si piegherà, ne si torcerà: non sarà di canna la tua podestà, piegheuole à ogni vento, fragile à ogni mano: ma in guisa di baston di ferro, che nè facilmente si rompe, nè si arrende, salda, stabile, & inuitta. Serenissimi Signori, à imitatione di Dio, chi gouerna huomini dee trar fuori dal petto la fortezza principalmente adoperandola nella esecutione presta, & vigorosa. La sicurtà, che mi dà la vostra buona gratia, che mi hà fatto salire sù questo pergamo: la cittadinanza mia, la quale mi riempie il cuore d'amor verso la patria, & di zelo del ben comune, mi fanno

Psal. 2.

Blas. Viegas in ca. 2. Apoc. com. 4. Sect. 6.

Mart. de Roa l. 2. singular. c. 5. 6.

S. Aug. in Ps. 2.

no liberamente fauellare in questa raunanza, oue quasi tutti habbiamo interesse vguale ne' prosperi successi della nostra Republica. Dico dunque in prima, che si deono condurre à effetto le cose lungamente pensate, & legitimamente statuite. Fassi il diuieto del portare arme: di giuocar grossa somma di danari; di fare spese souerchie nel vestire:& dopo tanti consigli,& tanti scrutini si publica il bando di cotali cose. Che resta hora se non l'osseruanza? & chi la deue hauere à cuore se non chi gouerna, guardiano, si come hò più fiate detto, della legge; sollecitatore della esecutione, & che ha lingua, & mani per farla osseruare, delle quali è mancheuole la legge? A voi Serenissimo Doge cotal cura principalmente appartiene, il quale fra quei, che gouernano tenete il primo luogo. Ne' reggimenti non vi ha cosa più necessaria, & vtile,che l'esecutione. Poco gioua il trouar molti partiti, il lungo consigliare; se non si viene alla esecutione: i pensieri, & le parole, all'opere si hanno à terminare. *In intellectibus manuum suarum deduxit eos*, disse Dauid, fauellando del gouerno del popolo d'Israele. Che strano modo di parlare è questo, dirà perauuentura alcuno nella scrittura nō pratico, il dire che Iddio condusse i popoli con l'intelletto delle mani? nel ceruello l'intelletto alberga, non nelle mani. Et io rispondo stanziare non solo nella testa, ma anche nella lingua, & nelle mani, se non quanto alla potenza, almeno quanto à gli effetti. Hanno l'intelletto in capo alcuni,i quali ricchi di partiti fra se stessi col pensiero formano mille belle maniere di migliorar le rendite publiche, armar galee, sollevar la pouertà, diminuir le spese, occupar la giouentù otiosa, por meta alle doti smisurate: ma ne' consigli, inuitati à dire il lor parere, si tacciono come se mutoli fossero, ò per tema; ò per fuggir la fatica, ò per qualche particulare interesse. Che gioua il bell'ingegno di costoro alla Republica? Tesoro sotterra non fà l'huom ricco. *Sapientia absconsa, & thesaurus inuisus,*

Psal. 77.

Eccl. 20. & 41.

314

sus, quæ vtilitas in vtrisque? Esca fuori del capo, & passi più oltre l'intelletto. Fanno altri venire il senno, & l'intelletto nella lingua: ne' ridotti, nelle logge, & nell'altre raunanze di cittadini ragionano del gouerno con molta dottrina, & paiono, come dir si suole hoggidì, republichisti al pari di Socrate, & di Catone: ciascuno che gli ode cō ammiration dice: O che bei pensieri, ò che buoni partiti; perche non sono posti in seminario cotali cittadini, ò non ne son tratti fuori, se vi sono? & se pure si ritrouano in qualche magistrato, ò consiglio, ò in Senato toccano il punto, & con gratiosa maniera piegano gli altri colleghi à prendere il miglior partito. Questi secondi più giouevoli sono alla Patria, che i primi: ma che seruono i lunghi, & prudenti ragionamenti se non si mettono à effetto le diliberationi? se questi stessi saui parlatori nell'esecutioni sono tanto timorosi, & fiacchi che nulla fanno di buono? Poco parlante vorrei il cittadino, & molto adoperante. Biasima con ragione T. Liuio i Romani, che trattenendosi in far lunghe consulte, & mandar quà & là molti Ambasciadori, mentre i Cartaginesi sotto la condotta di Anniballe stringeuano con l'assedio Sagunto in Ispagna, lasciarono perdersi, & ruinarsi quell'amica Città con lor danno, & vergogna. Mentre Cicerone con la sua mirabile eloquenza dalla ringhiera teneua attonito, & istupefatto il popolo di Roma, in prima Giulio Cesare, & poscia Ottauiano co' compagni menauano le mani, & dell'Vniuerso Mondo s'impadroniuano. Venga dunque Signori l'Intelletto nelle mani: dopo i belli pensamenti, dopo i prudenti ragionamenti, si ponga mano all'opera, & prestamente, & fortemente. Scriue Aristotile nella sua filosofia morale, che per le bocche de' saui dell'età sua correua vn prouerbio, il quale taluolta vsato io ritrouo da Demostene, da Isocrate, da Salustio, & da altri saggi scrittori, *Cito age quæ consultaueris; tarde vero ac diu consulta*. Tardo in deliberar, & al far presto. Ottima regola è que-

T. Liu. Dec. 3. li. 1.

Arist. l. 6. Eth. c. 5.

sta di Prudentia: conciosiacosa che l'indugio mille ruine cagiona. Chi ha tempo, non aspetti tempo: *Nocuit differre paratis*, disse vn Poeta più sauio in questo, che Poeta. Nè solamente presta sia la esecutione, ma anche forte, constante con animo vigoroso, & intrepido, che non tema gli incontri, & rompa le difficoltà scontrate. Salamone da Dio ammaestrato nella scientia del gouerno, ottenne dal suo Maestro non solo *Sapientiam, & Prudentiam multam nimis*, ma anche, *latitudinem cordis quasi arenam quæ est in littore maris*: hebbe la perfettione dell'intelletto speculatiuo, & pratico, si come si parla nelle scole: le scientie delle cose celestiali, & naturali; & la filosofia morale, con la Prudenza: ma oltre à ciò vna larghezza di cuore, quale è la rena del lito del mare. Ma che larghezza di cuore è questa? *Vtendi hîs omnibus magnam voluntatem*, espone la Chiosa: come se dir volesse, vno efficace volere di adoperare fortemente il sapere, e'l senno donatoli da Dio, & menare à effetto, & porre in esecutione ciò, che la scientia insegnaua, & la prudentia ciuile dettaua douersi fare per lo buon gouerno del Regno. Nè vi paia strano, che io prema tanto in questa fortezza dell'esecutione, percioche oltremodo è necessaria nel gastigo de' vitiosi huomini per difendere gli innocenti, opprimere il vitio, & cacciar fuori della Città l'Impunità dannosa tanto al bẽ comune, & nemica della concordia. Malageuol cosa è; per quanto scrisse il gran Teologo Gregorio Nazianzeno, gouernare huomini. In prima perche pare, che l'huomo sia nato, anzi per commandare, che per vbbidire: hauendo il libero arbitrio, & essendo stato in Adamo inuestito dell'Imperio sopra gli animali; & sopra l'altre creature: & per conseguente diuentato bramoso di signoreggiare. Poi perche è ingegnoso, pieno di auuedimento, & astutissimo; la onde sà trouar maniera di far resistentia a' suoi superiori. Et se all'huomo di tal qualità si aggiunge l'esser nato in città libera, & l'hauer parte nel

Lucan. l. 1.

3. Reg. 4.

Glossa in eund. locum.

S. Greg. Naz. in Apolog.

316

la signoria, voi Signori bene intendete quanto cresca la difficultà in tenerlo à freno. Che sarà poi se à tutto'l già detto si accompagnasse la ingiustitia, il vitio, la mala volontà di viuere sceleratamente? Ci ha lasciato scritto Aristotile, che si come l'huomo della virtù amatore è il più perfetto animale, che ci viua al Mondo; così all'incontro se alle leggi disobedisce: se fugge i giudici; se si da in preda alle sceleratezze, è la piggiore, & la più feroce bestia, che si ritroui in terra. Percioche oltre all'essere ingiusto, crudele, & pieno di mal talento: si troua guernito d'arme, che in vece di corna, di denti, d'vnghioni sono l'ingegno, la lingua, & la mano; onde con l'astutia, con la persuasione, & con le arti, si come vuole, così può gli altri danneggiare. Hor per opporsi à cotanta bestialità non vi sarà bisogno di fortezza? Tanto più, che come poco dianzi io diceua, non solamente si hà da far testa all'ingiustitia, accioche più oltre non trascorra, ma anche sbandire dalla città l'impunità; il cui grauissimo danno possiamo raccorre dalle nostre croniche, & da gli accidenti mortali, da' quali la nostra patria fù soprafatta ne' secoli passati. *Quis imperantium vnquam pace diutina frui*, scriue il dottissimo Ricardo, *vel laetari potuit, qui pacis aduersarios cum potuit, & oportuit districte iudicare, & fortiter ferire noluit?* l'humana corruttione porta questo, che non vi è taluolta così peruerso cittadino; così scelerato prigione; così reo micidiale, che non habbia protettori, auuocati, & difenditori, i quali etiandio con falsi testimoni aiutino à fuggire, ò trarre dalle forze della corte, ò liberare. Et chi non vede in simili occasioni, quanto cuore hauer debba il Gouernatore difensore della Giustitia, & persecutore dell'Impunità? esser douerebbe vna colonna, vna torre, vno scoglio. Massimamente quando fanno fauore a' maluagi tre sorti di persone; Parenti, Amici, & Potenti; i primi con l'affetto; i secondi con le preghiere; i terzi cõ l'auttorità. Quelli ammolliscono i petti con l'amore; questi

Arist. l. 1. Polit. 2.

Ric. de S. Vict. P. 1. lib. 1. de Prud. c. 8.

questi impetrano con le lusinghe; questi altri piegano gli animi col timore. Armateui, signori, di valore, per difenderui da così fieri assalti: imbracciate lo scudo dell'essempio di molti huomini valorosi, i quali saldi stettero, & non feriti a' colpi della parentela. Forte fù Saul Re d'Israele il quale condannò à morte Gionata suo figliuolo, per non hauer obbedito al bando publicato nel campo, che niuno cosa alcuna gustasse fin tanto, che l'esercito de' nemici non fosse sconfitto. Forte Agesilao Principe Greco; il quale, essendoli dal proprio Padre dimandata cosa ch'era contra la ragione, & fuori del douere, rispose generosamente; ò Padre infino dalla mia fanciullezza mi hauete sempre mai insegnato ad esser giusto. Forte Zaleuco il qualo sententiò il figliuol propio adultero conforme alle leggi da se fatte a' Locresi ad essere accecato; nè con lui volle vsare altra clementia, che con suo costo, comandando che à quello vn'occhio tratto fosse, & l'altro a se. Gli assalti de gli amici più ageuolmente si ribattono; poscia che vero amico è, chi l'amico serue solamente *vsque ad aras* sì come disse Pericle. Ma per quelli de' potenti, i quali se non con iscoperte, almeno con occulte minacce sgomentano gli animi non ben guerniti di vigoria, fà di mestieri, che più dell'vsato si fortifichi, & induri, chi da costoro vilmente vinto esser non vuole. Per la qual cosa ricordaua il Sauio; *Noli quarere fieri Iudex, si non valeas virtute irrumpere iniquitates, ne forte extimescas faciem potentis; & ponas scandalum in aquitate tua.* Non procurare, anzi nõ disiderare d'esser creato Giudice, se non ti dà il cuore di vrtare nelle Iniquità; conciosiacosa che senza cotal vigore ti sgomenterà il fiero viso del cittadino potente: & perderai l'opinione d'essere huomo giusto & intrepido: come se dir volesse più chiaramente: Non procacciar di esser nella Ruota, di entrare nel seminario de' Magistrati, di sedere in Senato, se non ti dà l'animo d'inuestire con vigorosità, & gire incontro non al vitioso, &

1. Re. 14.
Plut. l. de vit. Vere.
Val. Ma. l. 6. ca. 5. Ael. l. 13. var. hist. c. 24.
Plut. in Apophthegm. l. de vit. pudore.
Agell. l. 1. c. 3.
Eccles. 7.

318

al maluagio, ma alla maluagità, & al vitio impunito, che è l'Impunità. Pesate quelle parole, *Virtute Irrumpere*. Vn caualiere vestito da capo à piedi d'arme bianche, forte di petto & di braccia, assiso sopra vn corsiero di piastre di ferro altresi ricoperto; se posta in resta la lancia, & bassata la visiera dell'elmo, speronato fortemente il cauallo, à briglia sciolta corre incontro à vn'altro caualiere male armato, ò l'infilza, ò lo scaualca, & atterra: in cotal guisa il Giudice, scriue l'Ecclesiastico, & il Gouernatore armato di fortezza, & di vigore, à cauallo dell'auttorità, & giuriditione, chiusa la visiera de gli humani rispetti, con la lancia della sentenza appuntata col ferro della giustitia, battendo co' speroni del zelo, vrtar dee valorosamente nell'Iniquità, inuestirla con l'essecutione, & con essolei abbattere l'Impunità, della maluagità nutrice. Testa dunque gagliarda, fronte di diamante, petto forte d'acciaio, & cuore generoso di leone; non contra i conigli, come costumano alcuni, che con queste timide, & piccole bestiole leoni arditi si mostrano, ma conigli diuentano, quãdo si fanno loro incontro i lioni. Simili, simili più tosto à quei nobili, & generosi cani Indiani mandati in dono ad Alessandro Magno dal Re de gli Albani: i quali posti in vn Parco d'animali di molte spetie, al passar delle lepri, de' cerui, delle damme, se ne stauano tutti sonnacchiosi à giacere; ne meno si moueano alla vista de gli orsi, & de' cinghiali; la onde ne furono stimati vili, & codardi: ma al comparir da vn feroce leone prima, & poi d'vno smisurato lionfante dirizzatosi vn di loro in piedi, con veloce passo assalendolo, stancandolo, à terra stendendolo, con infinita allegrezza d'Alessandro, ne riportaua gloriosa vittoria. Nè vi sgomentino, Signori, gli accidenti malageuoli à vincersi; percioche tanto è maggiore la virtuosa attione, che cotal malageuolezza vince, & abbatte. Non è gran lode del nocchiere, se in tempo di bonaccia la naue à saluamento in porto conduce, scrisse Plinio;

Plin. lib. 8. cap. 40. Plut. l. de Solert. anim.

Plin. l. 9. ep. 26. ad Lupercũ.

at cùm stridunt funes, curuatur arbor, gubernacula gemunt, tunc ille clarus, & Dijs maris proximus. Nel gran pericolo si scuopre il gran valore. *Gubernatoris peritiam non probat temperies serena, sed procellosa tempestas* (disse S. Pietro Crisologo) *blandiente aura nauim regit vltimus nauta: in confusione uentorum primi quaeritur ars Magistri*. Vltimamente Iddio gouerna *suauiter*; χρηστῶς habbiamo nel testo Greco, che nella nostra lingua importa, vtilmente & benignamente. Ci gastiga, ma meno di quel, che meritano le nostre colpe; mescola col gastigo la clementia: & come diceuano gli antichi di Gioue fulminante, più sgomenta, che ferisce. Et in vero non sempre hassi da adoperar sale, & aceto, che sono acerbissimi rimedi, da tagliar, come diceua Annibale, le montagne; ma taluolta col sale, l'olio si mescoli, si come ammoniua l'antichità in vn prouerbio. Ma perche il nostro Doge, & gli altri, che qui gouernano dalle leggi entro à certi termini ristretti, non possono al pari de' Principi padroni de gli stati loro, far gratia à lor voglia, & vsar la clementia in qualunque caso lor torna bene: potranno per l'ordinario la soauità essercitare, nel modo piaceuole da benigne parole accompagnato, & in vna maniera paternale, onde paia, che quando si niega la gratia; & si gastiga il malfattore, si faccia l'vno, & l'altro forzatamente & di malauoglia. La discretione, di cui nel principio si è lungamẽte fauellato sarà il zucchero della soauità. Due cose oltre à ciò porgeranno aiuto, come due mani, ad acquistar questa vltima perfettione del gouerno, la quale in voi Serenissimo Signore mi pare di vedere segnalatamente risplendere, & per lunghissimo vso diuentata naturale. La prima sia il distinguere sottilmente il vitio dalla persona: la colpa dal colpeuole: la maluagità dal reo, si come faceua Eufrate Filosofo tanto lodato da Plinio, di cui scrisse, *Insectatur vitia, non homines*. Percioche qualunque magistrato, ò Giudice fa con la mente cotal diuisione: non si cruccia cõ l'huo-

Sid. Apo. l. 8. ep. 10. ad Ruricium.

S. Petr. Chry sol. Serm. 20.

Bern. Gemez. l. 4. de Sale §. 51 54.

Arist. in Rhetor.

Plin. lib. 1. ep. 10. ad Arriũ clem.

M mo:

mo: ma si adira con la maluagità. Quello vorrebbe viuo: & questa morta: & per tanto in compagnia di Biante; mentre condanna il malfattore, piange per compassione: vorrebbe vccider l'Iniquità senza ferire il reo; & se pur dalla Giustitia constretto, & dalle leggi, commanda che si sguaini la spada, & si tinga nel sangue humano; desidera & procura, che con quel minor dolor del condannato si faccia, che possibil sia. L'altra mano, che versa il mele della benignità, sopra'l gouerno, è l'attenta consideratione, Serenissimo Signore, di quel bel ricordo, che Pericle fatto Gouernatore di Atene città libera diede à se medesimo: *Memento te liberis, Græcis & Atheniensibus imperaturum.* Il quale anche ogni volta che si armaua per gire alla guerra ripeteua simili voci: *Liberis imperas, Græcis imperas, Atheniensibus imperas.* Io cambio alquanto le parole, & à chiunque in Genoua comanda, ò comanderà in in qual si voglia magistrato ridico: *Hominibus imperas, Christianis imperas, Genuensibus imperas.* Voi imperate à huomini, & non à bestie: dunque il vostro gouerno deue essere humano, piaceuole; & di dolcezza pieno: non solamente la Ragione, la Prudenza, la Discretione; ma anche la Benignità tiri, & allenti il freno. *Nullum animal morosius est homine, nec maiore arte tractandum:* scrisse Seneca à Nerone esortandolo alla Clemenza: dico io il medesimo à voi tutti Signori innanimandoui alla destrezza, & alla benignità. Più vale bene spesso à reggere gli huomini il benignamente trattar con loro, che adoperar la sferza del rigore. *Christianis imperas:* dunque con carità Christiana deue esser congiunto il vostro impero, la quale condisce co'l suo dolce, l'agro, & l'acerbo che nella ciuil giustitia si rinchiude. *Genuensibus imperas:* dunque non à sudditi auuezzi à stare sotto'l giogo d'vn solo huomo, & pendere dal volere, & dal cenno d'vn sol ciglio; ma à huomini nati già tutti liberi in città di Republica, di schiatta tale, che non mai lungamente ha potuta sofferire la monar-

chia

Plut. in polit. in apophthegm. & l. 1. quæst. conu. q. 4

L. Sen. l. 1. de cle. c. 17.

chia;nè di Principe terrazzano,nè di straniere. Vengaui à memoria il vaso di basilicò mandato in dono dal Dottor Francesco Marchese già nostro Ambasciadore à Galeazzo Visconte Duca di Milano, con la dichiaratione: esser la nation Genouese simile à quell'herba,la quale destra,& leggermente maneggiata sparge soauissimo odore: calpestrata, infranta, maltrattata genera scorpioni. Finalmente commandate à cittadini,che sperano come venga la lur vicenda,di commandare infra breue spatio di tēpo à questi a' quali hora vbbidiscono. Et questo punto si tenga bene à mente, Signori, come di molta qualità: poscia che Diogene Filosofo più sauio di quel che pareua, fatto da' nemici schiauo,mentre sul Mercato staua in vendita, dimandato che si sapesse egli fare, si diè vanto, come di vna gran cosa, di sapere à huomini liberi comandare. *Noui hominibus liberis imperare*. Siamo pur giunti al fine delle marauigliose perfettioni del gouerno di Dio, le quali, dà fondamenti, che io veggio posti, innalzeranno, per mio credere, la fabrica del gouerno vostro, Serenissimo Prencipe, insino al colmo: Et con tranquilla, & lieta pace,si come al principio del mio ragionare augurata: poscia che dall'vfficio santissimo de' Pacificatori foste à cotesta dignità Ducale eleuato, col cuore pieno d'amor di pace & la mente grauida di partiti per conseruare, & aumentar la Pace. Due velenose piante io veggio radicate nel bel giardino della nostra Città: piante che da se nascono, come l'herbacce, in tempo di Pace: l'Otio, e'l Giuoco. Le quali molti cittadini feruentissimi amatori della patria, sono accesi di desiderio, che voi diradichiate in questi due anni: & io ne hò così ferma speranza,che mi pare di potermene afficurare. Da' buoni Predicatori spesse fiate vdito hauerete l'otio essere il seminario di tutti i vitij,& delle sceleratezze, che gli animi nobili imbrattano: Il Sauio, che non mente, scrisse: *Multam malitiam docuit otiositas*. La Natura il fugge à tutto suo potere: po-

Bap. Fulgos. l. 8. c. 10. dict. fact. memorab.

Agell. l. 2. c. 18.

Eccl. 33.

322

sciache ogni corpo naturale opera mouendosi; & se pure alcuna particella ve n'hà, che stia ferma; affineche tutte l'altre così si possano muouere, sta ferma. Lo sbandiscono dalle città, & da' Regni tutti quei saui, che hanno loro imposte le leggi. Il biasimano i filosofi; il riprendono i sacri Teologhi con l'auttorità delle diuine scritture. Pertanto nella riprensione di questo vitio io non mi distendo. Il primo quasi parto, & germoglio dell'otio, si è il Giuoco: & non fauello di quello, che per piacere dettato dalla Ragione, & per honesta ricreatione si prende: ma di quell'altro io grido, oue grossissime somme di danari, si giuocano, & si perdono; ò sia per cupidigia di quadagno; ò sia per inganno altrui; ò sia per vitiosa consuetudine: doue si congiungono i giorni con le notti senza chiudere occhi, ò prender cibo: doue si accendono d'ira gli animi; & accesi, ò sboccatamente biastemmano; ò fanno co' compagni briga, & quistione, onde ne nascono tal'hora odij mortali, & inimicitie immortali. Conobbelo anche vn Poeta che sauiamente scrisse.

Horatius l. 1. ep 3. ad Macc.

Ludus enim genuit trepidum certamen, & iram,
Ira truces inimicitias, & funebre bellum.

Ma che diremo della ruina delle case, & della destruttione delle famiglie, che vengono da questo maledetto giuoco? Quanti veggiamo tutto dì pe'l giuoco impoueriti? Quanti habbiam creduto essere in giuoco arricchiti, per correr tale opinione per le menti de' cittadini, & al morire si sono trouati senza facultà di rileuo? Cosa tolerabile è, che giouani perauuentura sbarbati, i quali altro non hanno, per esser sotto'l Padre, che la speranza dell'heredità, si mangino, ò per dir meglio diuorino il grano in herba: consumino tutte le loro speranze in vn tratto di dadi, ò in vno inuito; & promettano in polize di propia mano sottoscritte, ò per istromento fatto per man di notaio di pagare a' vincitori dopo la morte del padre con l'interesse che rispondono i cambi, quello che

non

non hanno, ò forse non hauranno mai ? O miseri Padri se no'l sanno ; più meschini se'l sanno. Se non vien loro alle orecchie non possono rimediare; & credendosi lasciare i figliuoli ricchi, non si accorgono, che la parte del loro patrimonio è prima dissipata, che acquistata. Se sanno questi inuiluppi de' figliuoli, ò che hanno il modo di pagare i loro debiti, & trarli d'impaccio, ò che non l'hanno. Se per esser pecuniosi il posson fare, e'l fanno : non è picciola angoscia vedersi vscire il secondo sangue dalle vene, sentirsi trarre dalla borsa in vn'hora così grossa somma di pecunia, che eglino con tanto stento, nello spatio di molti anni, scorrendo il Mondo vecchio, e'l nuouo, solcando i Mari nostri, & l'Oceano, à gran pena hanno raunata guadagnando. Se possibilità non hanno di suiluppare da cotali lacci i figliuoli, ò che cordoglio, vederli in così intrigato labirinto, & non poterneli trar fuori ? Chi l'ha prouato il sà ; & chi non l'ha prouato & ha figliuoli tema : i piccioli, posson diuentar grandi, & far lagrimare i padri loro, che hora gli fan ridere dando loro con le fanciullesche gratie, trastullo : i buoni & poco amici del giuoco, possono mutarsi & deuiare dal diritto sentiero della virtù : per tanto ritorno à dire ad alta voce gridando, Chi hà figliuoli, tema, tremi, & al rimedio da douero pensi, & à chi brama dar riparo porga con tutte le sue forze aiuto. Gli opportuni, & conueneuoli rimedi à così gran male tutti aspettiamo da vostra Serenità ; la quale ben sà che tolto via l'otio, sarà leuato il giuoco ; & tutte l'altre maluagità che'l giuoco seguono, & accompagnano. L'honeste occupationi sbandiscono l'otio, posciache nelle malattie dell'animo vale anche l'Afurismo d'Hippocrate, *contraria contrarijs curantur*. Il negotiare non può tener tutti occupati, come a' tempi antichi : si perche quelli, che à padre arricchiti succedono, si recano à dishonore il negotiare : si perche il negotiar l'oro & il'argento solo in cambi, si come hoggidì da molti si costuma, non tiene infacendati

Simpl. ca. 37. contr. in Epictetum.
Hippocr. p. 2. Aphor. 22.
Corn. cel. l. 1. c. 5

tanti

324

Gal. l. 5. de san. tuen. c. 10.
Ar. sect. 5. probl. 5.

tanti giouani, quanti la mercatantia di varie cose: si perche mancando la nauigatione, mancano anche à chi le brama, le occasioni d'impiegare il tempo & il danaro in diuerse sorti di mercatantie. Per tanto si deono ricercare altre occupationi per mettere in facende coloro, che tutto dì stanno sul giuoco. Molte ne verranno in pensiero à gli amatori del ben comune: à me due di grande honoreuolezza, & profitto ne souuengono: lo Studio, & la Nauigatione. Lo studio dico delle scientie, & delle lettere, & spetialmente della filosofia morale, della Politica, dell'historie, delle Matematiche, & dell'eloquenza; le quali tanto vagliono in pace & in guerra, & per lo gouerno, & anche per la nauigatione. Non mi si dica, i nostri maggiori non hauerui atteso; nè potere allignare ne' nostri sterili scogli questa bella, & fruttifera pianta: percioche io risponderò esser vero che la sterilità del paese, & la necessità di procacciarsi ciò che loro per viuere agiatamente mancaua, non permetteua che molto alle scientie, & alle lettere attendessero. Aggiugnerò che nell'età nostra, nella quale per le grandi ricchezze da molti acquistate, ci viuono molti, poco, ò nulla bisognosi di negotiare, più che ne' tempi passati saranno abbracciati gli studi con molto affetto; si come ne promettono queste raunanze di giouani nobili appellate Academie, nelle quali taluolta mi sono ritrouato a' loro ingegnosi esercitij, con gusto, & marauiglia insieme: ma dirò anche, ne' tempi passati nõ esser mancati nella patria nostra alcuni famosi per l'eloquentia, & per la poesia: profondi nelle scientie humane, & diuine: dotti nelle lingue più nobili; li quali nominar potrei se'l tempo prescrittomi il concedesse: & farei cominciamento da quei dotti cherici, i quali dopò la morte di S. Agostino da' libri di quel santo dottore presero occasione di dimandare la decisione di molte altissime questioni della gratia di Dio, à S. Prospero, in quei tempi famoso teologo, il quale rescrisse loro vn libro intito-

titolato. *Ad excerpta Genuensium*: me ne passerei per Innocenzo quarto sommo Pontefice Aquila de canonisti: & me ne verrei fino à nostri giorni annouerando i Legisti, i Filosofi, gli Historici, i Teologhi, i Medici, gli Oratori, i Poeti, che sono viuuti, & viuono con laude loro, & della nostra natione. Et se non sono stati più in numero gli huomini scientiati, & letterati di questo nostro paese, la cagione è stata il non hauerci atteso, non il mancamento dell'Ingegno, di cui dotati nascono moltissimi sotto questo cielo, in quest'aria, & in questo sito tanto simile all'Attica, & ad Atene genitrice di tanti filosofi, & oratori. Et l'esperienza raccolta da tanti che per la via delle scientie, & delle lettere si spingono innanzi ne gli honori ecclesiastici non ci dimostra chiaramente che l'ingegno Genouese douunque si piega con l'inclinatione, fà mirabile riuscita? Non habbiamo hora viui in Roma cinque Cardinali di S. Chiesa registrati nel libro della nobiltà nostra, solleuati à quel grado per mezo della dottrina, & del valore? Manca dunque à molti il volere, nò'l valore, manca l'occasione, non l'ingegno, i quali se al pari delle altre nationi vi attendessero, si verificherebbe al certo il bel detto del Magno Cassiodoro, *Mittet & Liguria Tullios suos*. Ma lasciando lo studio, me ne vengo alla Nauigatione, della quale sò che per vdirne fauellare, ciascun di voi per naturale inclinatione d'animo si allegra & gioisce. Questa, Serenissimo Doge, come esercitio proprio in tutti i secoli andati, della nation nostra nata, & alleuata sul lito del Mare, & come honoreuolissimo, & vtilissimo alla nostra città & allo stato, hauete voi à rimettere in piedi, & aumētare. Honoreuolissimo dico, percioche in questa guisa si terrà viuo, & acceso quello splendore di gloria vscito già dall'arte, & dal valore marinaresco, stato sempre proprio della nation Genouese, & perciò ammirata & estimata da' Principi del Mondo Greci, & Latini. Sò bene io che non ci mancano hoggidì chi questa gloria mantengano:

Cassiod. l. I. Var. ep. 12.

che

che se ciò non fosse vero, non haueremmo veduti à nostri dì, tutti i capitani Generali delle armate de primi Principi del Mondo in vn tempo medesimo esser cittadini nobili della nostra Città. Ma se non si conserua, infra breue spatio di tempo si spegnerà questa gloria, si come auuiene à tutte l'altre cose mortali: ne si manterrà viua, se non si alleuano huomini in quest'arte nobilissima, i quali col valor loro la facciano fiorire. Muouanui le prodezze, le vittorie, le magnanime imprese de' nostri antichi. Quando si bandì mai crociata per terra santa, ò contro i Mori d'Africa si fece publica impresa, che le nostre armate non tragittassero colà gli eserciti de Principi Christiani, & nõ porgessero aiuto à quelle sante imprese? Per qual mezo si acquistarono tante Isole, tante città in Leuante, & tanto imperio oltre mare? Qual natione di stato eguale, & qual Republica fece più grossa, & numerosa armata della nostra, che peruenne vna volta à cento sessanta Galee? Che significano l'antiche prigionie di Regi, tante inscrittioni in piazza d'oria, tanti trofei, la catena Pisana in pezzi per le piazze appesa, il vaso di smeraldo, le sacre ceneri di S. Giouan Battista, & altri corpi di santi portati in questa città, se non vittorie marittime, & nauali? La trouata dell'Indie occidentali, per la gran marauiglia da' poeti in ogni lenguaggio celebrata, à chi si deue, se non alla nauigatione di vn nocchiere Genouese? Cristoforo Colombo nato nella riuiera di ponente non guari lungi da noi, pieno d'arte marinaresca, & di ardimento, intorno à cento & diece anni fà, con naui della Reina Isabella di Castiglia seguendo il sole con felicissima nauigatione di trenta otto giorni discoperse; & acquistò à quella Corona tanto paese, che meritamente l'appellarono trouatore d'vn nuouo Mondo, quei che nell'epitafio scrissero queste parole.

Fern. Columbus in vita Patris.

Al Rey de Castilla, y de Leon,
Nueuo Mundo diò Colon.

Indi

Indi è ſtato portato tant'oro, tanto argento, tante perle, tanti ſmeraldi, tanti nuoui medicamenti, tante altre mercatantie, che dir poſſiamo con verità, per opera d'uno ingegnoſo marinaio Genoueſe, eſſere ſtato il Mondo tutto indorato, imperlato, arricchito, & medicato. Nè la città noſtra ſenza prò ne rimane; poſcia che quaſi tutte le ricchezze che di Ponente vengono in Italia entrano in queſto porto, ſi ſcaricano in queſta doana; & fra pochi giorni intorno à quattro milioni di ſcudi hauerete parte in oro, & parte in argento diſſotterato pur nel Mōdo nuouo. Da queſto che hora ho detto, mi è diuiſo che intēdiate la nauigatione anche vtiliſſima eſſere alla noſtra città; giache la fà ricca di gemme, & de' più pretioſi metalli che le miniere producono: mantiene il paeſe diuitioſo, & abondante di tutto ciò che per viuere è neceſſario: dà conforto all'Iſole; tien contenti, & occupati i popoli; le rendite del Comune accreſce con le gabelle che pagano le mercatantie: & quello che era il mio principale intendimento, sbandeggia l'otio dalle caſe, & tiene la giouentù talmente occupata, & eſercitata, che ne' petti loro non ſi può annidare ageuolmente altro dannoſo penſamento. Per tanto voi tutti Signori che mi aſcoltate conſtretti da coſi viue ragioni, aiutate ne' magiſtrati, ne' conſigli, ne' priuati ragionamenti i belli, & magnanimi proponimenti de' Sereniſſimi Doge, & Senato innanimato à migliorar le coſe publiche, con iſuellere i uitij, & piantar le virtù, delle quali ho fauellato. Muouaui l'amor, che alla patria portate, à cui douete per debito naturale procacciare ogni bene. Muouaui la Patria ſteſſa tanto degna d'eſſere amata. Che ſe ciaſcuno, quantunque barbaro, il paeſe oue egli è nato, ancorache alpeſtre, horrido, ſterile, & deſerto, ama ſi fattamente, che per quello non riſparmia la vita; che far doureſte voi huomini tanto amoreuoli, d'animo corteſe, & di coſtumi nobili ornati, verſo la voſtra Patria tanto gratioſa, & amabile,

326

quanto perauuentura non auuisano coloro, che fuori della patria non mai vsciti sono? E posta in vno scoglio sì, ma scoglio onde la industriosa mano Genouese ne trahe tanto vtile, & tesoro, che si può dire, che qual forte artiglio di Griffone, oro ne tragga; ò come parla la Scrittura *Mel de petra, oleumque de saxo durissimo*. Poscia, che serenità di cielo? di Siragusa scrisse Cicerone, di Rodi Plinio, d'Alessandria d'Egitto Marcellino, che niun giorno così piouoso, & oscuro passaua in tutto l'anno, che qualche raggio di Sole non si vedesse: di Genoua oso io affermare il medesimo. Quindi la sanità dell'aria: la lunghezza della vita, la verdura de gli horti, delle vigne, de'giardini, dipinti di mille varietà di fiori, & pieni di dolcissimi frutti. Che dirò della freschezza, & artifitio delle fontane; della moltitudine de'ben disegnati, ben politi Palazzi ricchi di marmi & di colonne, & così vagamente dipinti, & ornati dentro, & fuori? La bellezza del sito non ha pari, appoggiato alle colline; riparato da'rabbiosi venti; fiancheggiato da due popolate & delitiose Riuiere, disteso in questa falda aprica dell'Apennino, tutta per così dire tempestata di casamenti, onde molti venendo à Genoua rimangon dubiosi se Genoua, in Genoua sia, o fuor di Genoua. Qui verdura in ogni tempo: fiori di mezo inuerno; frutti in ogni stagione: in tutto l'anno vna perpetua primauera, sì che gareggia co'fauolosi campi Elisi, & con le vere Isole fortunate. Onde hebbe occasione di poetando scriuere il Petrarca, che Minerua, abandonata Atene sua patria antica, se ne era venuta à farsi nostra cittadina. Taccio l'amoreuolezza della gente: la dolcezza della conuersatione, cagionata dalla soauità de' buoni & arguti ingegni: la bell'apparenza della città sul Mare distesa à meza Luna; il vago teatro del Porto: il gran traffico de'mercatanti; il passaggio de'forestieri; il numero de'nauili; la copia delle mercatantie: la moltitudine del popolo; le ricchezze maggio-

Plin. l. 7. c. 2.
Deuter. 32.
M. T. Cic. orat. 6. in verrem.
Plin. lib. 2. c. 62.
Amm. Marcel. l. 22.
Franc. Petr. in Africa.